

D. P.

PADOVA

135

# PADOVA

*e la sua provincia*



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"  
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.



**febbraio 1964 - un fascicolo L. 300**

spedizione in abbonamento postale gruppo 3°

n. 2

**L'AMARO** DA PREFERIRE SI CHIAMA:

**Chinol\***

**TONICO** efficace  
**APERITIVO** squisito  
**DIGESTIVO** insuperabile

puro  
con soda  
caldo

\* Marca depositata dal 1920



**Chinol**

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

# *cassa di risparmio* **DI PADOVA E ROVIGO**

istituto interprovinciale

Sede Centrale

**PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6**

Sedi Provinciali in :

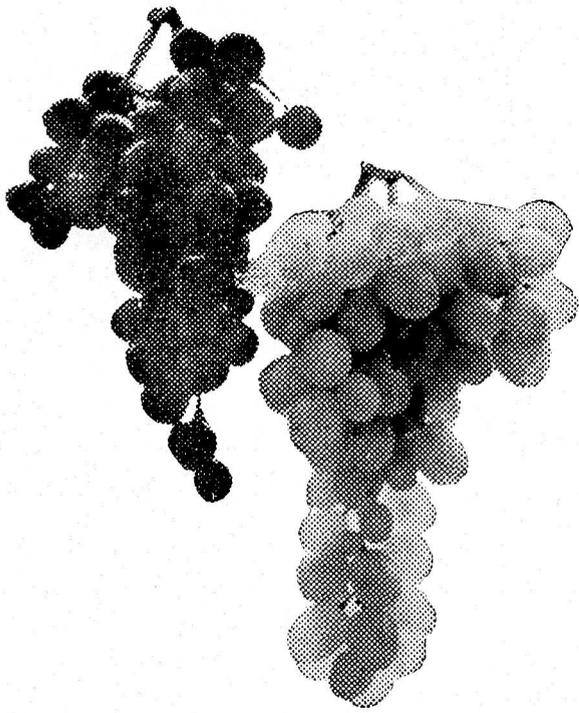
**PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6**

**ROVIGO - VIA MAZZINI, 11**

## **73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE**

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'Estero.

## **PATRIMONIO E DEPOSITI LIRE 103 MILIARDI**



**UVOILIO**

**MODIN**

OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

PER CUCINA

e

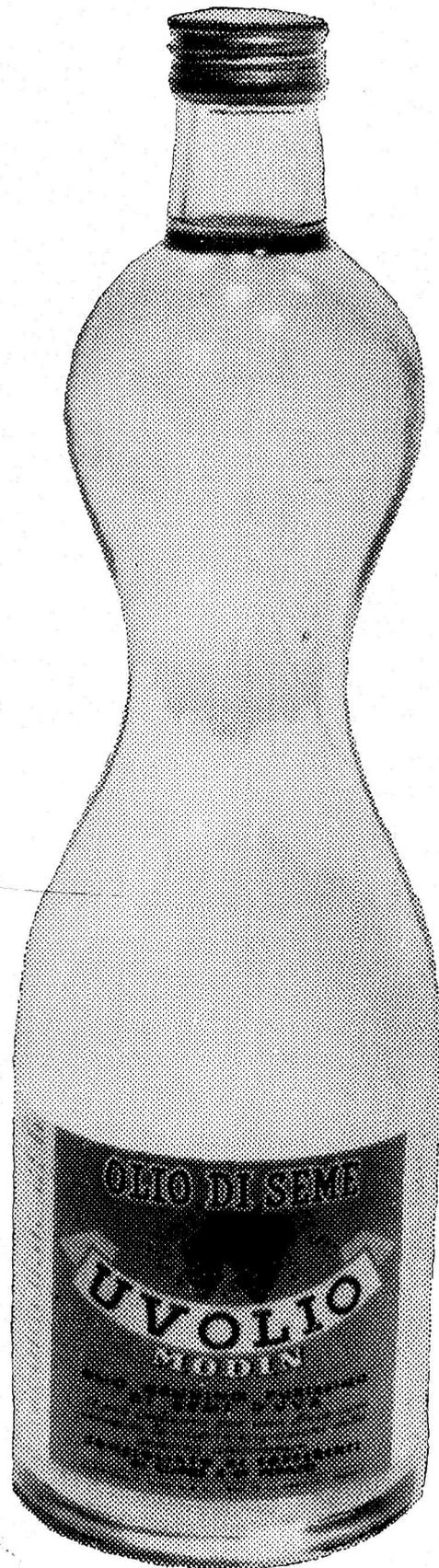
DA TAVOLA

*indicatissimo ai sofferenti  
di cuore e di fegato*

È

**ALIMENTO  
DIETETICO**

*dichiarato dal Ministero  
della Sanità con decreto  
n. 400/4 - 1841 del 1.8.61*



*L'Uvoilio è prodotto esclusivamente nell'Oleificio P. MODIN di Ponte di Brenta*

sotto il controllo del Laboratorio di Chimica Bromatologica  
dell'Istituto di Chimica Generale dell'Università di Padova



PADOVA - COLLI EUGANEI

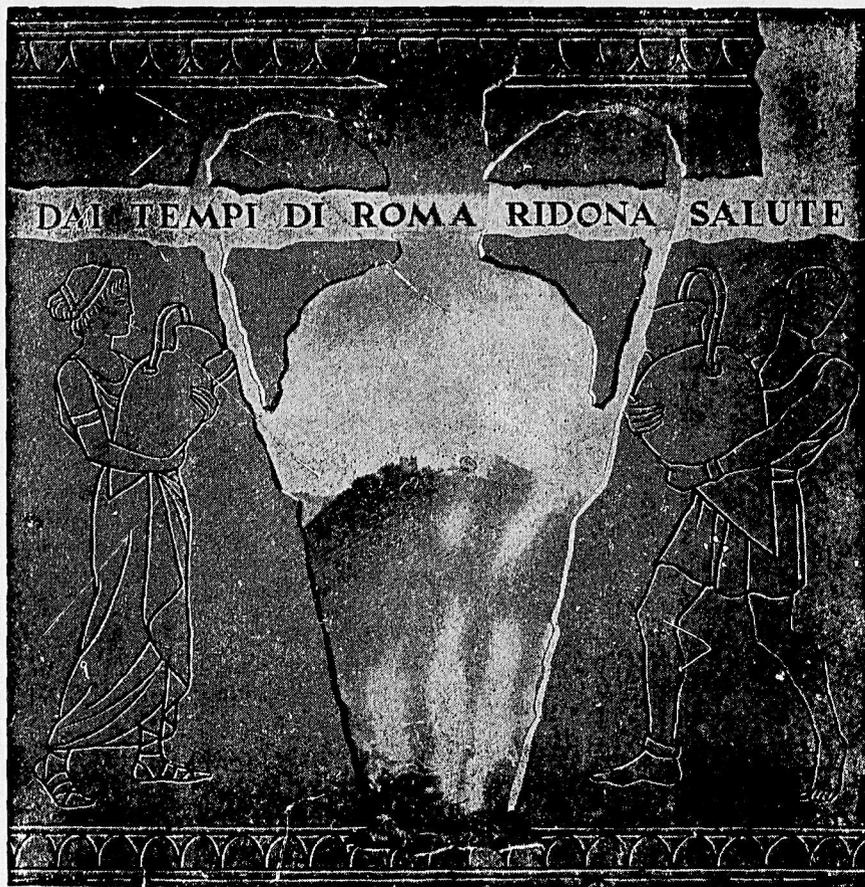
*La grappa è nata a Padova*

a PADOVA  
da **MODIN**  
*l'insuperabile Maestro*

*è prodotta sempre*  
**secca e morbida**  
*con il suo finissimo*  
**aroma naturale**  
*e invecchiata in*  
**botti di rovere**

*. . . fine come il cognac, ha il tono del whisky*

*Grappa*  
**MODIN 1842**  
PADOVA



## AZIENDA DI CURA E SOGGIORNO MONTEGROTTO TERME



<b>Fanghi</b>	<b>Grotte</b>
<b>Inalazioni</b>	<b>Irrigazioni</b>
<b>Massaggi</b>	<b>Bagni</b>



Alberghi di ogni categoria aperti tutto l'anno  
Le cure vengono praticate in ogni singolo albergo

*Tous les hotels sont ouverts toute l'année - Chaque  
hotels avec départements des cures thermales*

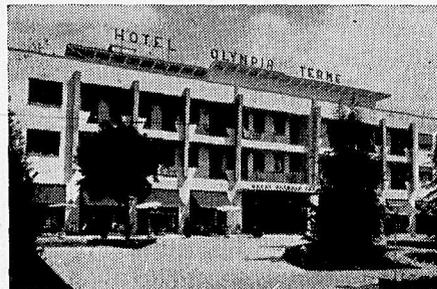
*Je Kurhotel bleibt den ganze Jahr in Betrieb Kurab-  
teilung für Fangobäder je Hauses*

### HOTELS SECONDA CATEGORIA



#### HOTEL CONTINENTAL

Tutte le camere con bagno  
Piscina termale  
Parco giardino  
Tel. 90.460 - 90.461



#### Hotel Terme OLYMPIA

Piscina termale - Tennis - Parco  
Giardino - Garage coperto 80 auto  
Tel. 90.290

### HOTELS TERZA CATEGORIA



#### HOTEL CRISTALLO

Tutti i comfort  
Parco giardino - Piscina  
e Garage  
Tel. 90.169 - 90.534

# PADOVA

*e la sua provincia*

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA" COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

---

ANNO X (NUOVA SERIE)

FEBBRAIO 1964

NUMERO 2

**Direttore: LUIGI GAUDENZIO**

Segretari di Redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr,

## COLLABORATORI

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, E. Ferrato, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grosato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, L. Luppi, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, F. T. Roffarè, G. Romano, O. Sartori, E. Scorzon, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione  
Via Roma, 6

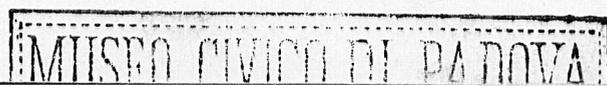
In vendita presso tutte le edicole  
e le principali librerie

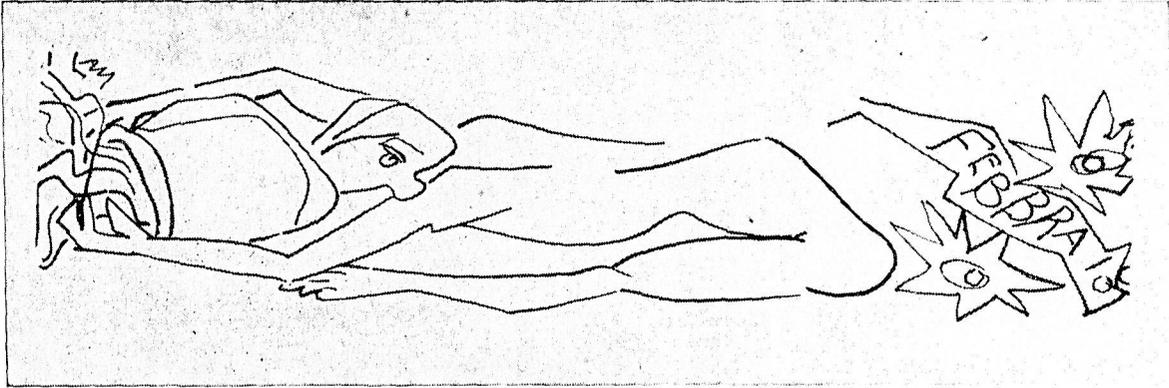
Abbonamento annuo L. 3000	Abbonamento sostenitore L. 10.000	Un fascicolo L. 300
Esteri " " 6000	" " " 20.000	" " " 500
		Arretrato " 400

PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31.271 - Padova (Italia)

Direzione amministrativa: "PRO PADOVA"

Reg. Cancelleria Tribunale di Padova N. 95 - 28-10-1954



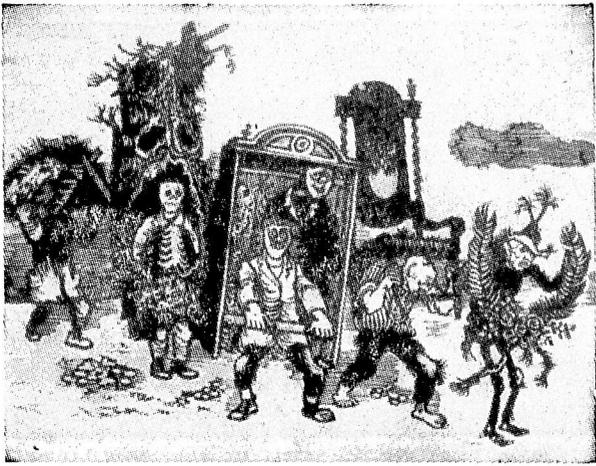


*Disegno di A. Morato*

## SOMMARIO

LUIGI GAUDENZIO - La zona industriale, i suoi guai e le nostre previsioni . . . . .	pag. 3
ENRICO SCORZON - Strade e borghi di casa nostra . . . . .	» 9
FRANCO MOSINO - Il paese di Forcellini . . . . .	» 14
ENRICO SCORZON - Piccolo dizionario dei patrioti padovani del secolo XIX . . . . .	» 18
NINO GALLIMBERTI - Il restauro della Chiesa di S. Sofia in Padova . . . . .	» 26
GIOVANNI MAGGIONI - I Maestri dello studio Farmaceutico dell'Università di Padova . . . . .	» 34
VETRINETTA: FRANCESCO T. ROFFARE' - Gli amici di Lucchesia . . . . .	» 38
Ivor De Wolfe - The Italian Townscape . . . . .	» 40
NINO GALLIMBERTI - Valentino Brosio - Ambienti dell'ottocento . . . . .	» 41
L. G. - Giuseppe Aliprandi - Studi Grafici . . . . .	» 41
ETTORE COZZANI - La polvere nel tempo . . . . .	» 42
FRANCESCO CESSI - Millo Bortoluzzi jr. alla « Pro Padova » . . . . .	» 44
G. M. - Conselve - Il decennale dell' A. V. I. S. . . . .	» 45
G. M. - 50 anni di attività delle Suore dell'Ospedale . . . . .	» 46
I vincitori dei Concorsi Nazionali a premi per le comitive dei visitatori della Basilica del Santo e della 41ª Fiera Internaz. di Padova . . . . .	» 47
GINO DAMERINI - Le « Opere Venete » di Shakespeare . . . . .	» 51

*In copertina : foto di F. Doná.*



Fr. Mihelic - Funerale delle illusioni

## La zona industriale, i suoi guai e le nostre previsioni

Facili previsioni. Ma nessuno allora ci credette. Anzi dovvemmo pigliarci una lavata di capo da parte di qualche elemento qualificato di quella Camera di Commercio, che oggi, per merito del dottor Arturo Colpi, è arrivata alle nostre conclusioni di allora.

Ma ecco qua. Otto anni or sono, nel numero di febbraio del 1956 di questa rassegna, quando la zona industriale ancora non esisteva, noi scrivevamo:

### « ZONE INDUSTRIALI »

*« Padova è in allarme per via della zona industriale. Non so quali organi centrali ne abbiano bocciato il progetto, e in città è un gran darsi da fare per istituire consorzi, diramare ordini del giorno, spedire a Roma messi e proteste. »*

*Sembra che senza una sua particolare zona industriale Padova non possa vivere. In realtà, a guardare il problema con un'apertura d'orizzonte che vada oltre la punta del campanile, ci si dovrebbe preoccupare non tanto di accentrare intorno alla città una zona industriale, quanto proprio di diradarla il massimo possibile nei centri della Provincia.*

*Che cosa vuol dire zona industriale cittadina? Vuol dire un agglomerato più o meno esteso di industrie, di opifici, di fabbriche. Vuol dire far affluire*

*dal suburbio e dalla campagna masse ingenti di lavoratori che — sole, pioggia, neve — devono arrivare ogni mattina sulla punta del dì. Vuol dire farli sostare in città anche durante le ore della siesta a bivaccare qua e là, lontani da casa. Vuol dire creare motivi di disagio, di rancore, di dissoluzione; vuol dire favorire, in una parola, quel fenomeno dell'urbanesimo, con tutte le conseguenze sociali, economiche e morali che esso comporta. Intanto i nostri centri della Provincia si spopolano: le campagne sono disertate; si parla di zone depresse. Nel conselvano la popolazione tende di anno in anno a diminuire; quali siano le condizioni della bassa padovana, del piovese e delle zone dove prevale il bracciantato, tutti sanno.*

*Ora, non è chi non veda, alla luce di questa cruda realtà, quanto tornerrebbe provvidenziale il decentramento delle industrie oltre i confini del comune ed esteso nell'ambito della Provincia.*

*Esso sarebbe veramente di vantaggio alle zone depresse, che si aspettano ben altro di qualche cantiere di lavoro; favorirebbe condizioni di vita più umane ai lavoratori reperiti « in situ »; favorirebbe il consolidarsi del nucleo familiare, eviterebbe a troppa gente le suggestioni deleterie di certi aspetti della vita di città.*

*Del resto, è ormai risaputo che le grandi industrie preferiscono andarsene dalle zone urbane. All'estero, molte città hanno già operato codesto trapasso; in altre, il fenomeno è in atto. Gli attuali mezzi di comunicazione non legano più le industrie ai centri ferroviari, che un tempo giocavano notevolmente nella scelta della zona dove la fabbrica doveva sorgere. Le industrie del vicentino, sorte per la massima parte oltre i confini della città e sviluppatasi infatti nell'ambito provinciale, ne sono, tra gli altri, un esempio sotto mano. Né è senza importanza il fatto che in Provincia il costo delle aree è di gran lunga inferiore a quello della periferia urbana, mentre servendosi della mano d'opera locale sarebbero evitate anche le spese per iniziative di carattere assistenziale rese qua e là necessarie della lunga permanenza dei lavoratori fuori di casa. Infine la città, che resterà pur sempre sede del consorzio e centro direttivo e per così dire logistico della Provincia, trarrà i vantaggi che le derivano, tra l'altro, dall'alleggerimento di un traffico stradale caotico e costoso, e soprattutto dalla diminuita necessità di provvedere ad una edilizia minore intesa a soddisfare le esigenze di una eccessiva e persistente immigrazione.*

*E il piano regolatore? Il piano c'entra e non c'entra. E' naturale che un architetto che ha avuto dalla città il compito di studiarne il piano non poteva trascurare la progettazione della richiesta zona industriale; ma è certo del pari che un urbanista dello stile del Piccinato — vincitore del concorso di urbanistica Olivetti e collaboratore, mi pare, dei quaderni di « Comunità » — non potrà non consentire con queste idee.*

*Naturalmente il problema non si risolve con un colpo di bacchetta. Occorre l'opera concorde degli industriali, dei Comuni eventualmente interessati e di organi provinciali qualificati. Occorre soprattutto superare la forza di interessi particolari facilmente identificabili. Perché s'è sentito parlare di tutto in questa occasione: di riunioni ad alto livello, di porti, di leggi, di mercati, di tutto, al di fuori di quel particolare che è l'uomo lavoratore e di quei valori umani che, ferma restando l'essenza economica della faccenda, sono, in definitiva, quelli che contano.*

*E' sperabile che gli Enti chiamati allo studio della questione si sforzino di ridimensionare — come oggi usa dire — le loro idee, e vedano il problema nella prospettiva di un fenomeno che si inserisce nel quadro tecnico, economico e sociale della vita di tutta la Provincia ».*

Così dunque scrivevamo. Ma in data 10 maggio 1956, venne la reprimenda: perché, similmente a Milano per la Lombardia, Padova è il cuore del Veneto terrestre; perché l'area della progettata zona industriale, nel triangolo Stanga - Camin - Noventa era tra le più felici; perché insomma la preminente posizione di Padova si identifica col benessere economico che tutti desideriamo; e noi eravamo dei pessimi cittadini.

Ma il nostro era un simpatico avversario; e nel numero di Luglio - Agosto dello stesso anno, ci limitammo a rispondere che il nostro discorso:

*« correva su un altro piano: quello che toccava il fenomeno dell'urbanesimo sui cui mali concordano ormai universalmente sociologi e studiosi di urbanistica. Esiste in argomento tutta una letteratura, ed è di questi giorni — aggiungevamo — il XXIII congresso internazionale di edilizia e di urbanesimo tenuto a Vienna, nel quale parteciparono 800 delegati di trenta nazioni compresa l'Italia. In tale congresso il problema più discusso fu appunto quello del decentramento resosi ormai indispensabile delle zone industriali. Ne ha riferito Alceo Valcini nel « Corriere della Sera » del 25 luglio scorso dicendo in sostanza quello che io avevo scritto sei mesi fa. Padova, per nostra fortuna, non è una metropoli. Venendo al caso concreto, penso che non avendo la nostra città le lagune sotto mano, potrebbe essere utile l'impianto di industrie che, opportunamente situate, o in accordo magari con Marghera, si trovino nella condizione di dover usufruire delle vantaggiose comunicazioni per via d'acqua. Ma un oculato decentramento nell'ambito provinciale delle altre medie e piccole industrie, sarebbe, a mio giudizio, una saggia e lungimirante opera di bonifica umana e sociale.*

Niente da fare!

La zona industriale, con una rapidità meravigliosa sorse nel triangolo auspicato tra gli inni e i panegirici di tutti i cacasenno locali.

\*\*\*

Oggi, a otto anni di distanza, sul « Gazzettino » dell'8 gennaio u. s. leggiamo:

*« Lo sviluppo dell'industrializzazione nel padovano ha portato alla ribalta una serie di problemi nuovi che hanno colto impreparati gli organismi pubblici e privati, privi com'erano di esperienza in una provincia tradizionalmente agricola e commerciale: uno di questi problemi, che sta assumendo di anno in anno proporzioni sempre più vistose, è dato dal movimento pendolare di operai verso le industrie.*

*Negli ultimi dieci anni si sono creati nel capoluogo e in alcuni paesi attorno alla città e nel nord della provincia dei centri di attrazione industriale che hanno interessato una massa sempre più cospicua di operai. L'incapacità di offrire a questi lavoratori « emigranti » dei moderni insediamenti edilizi stabili, si è tradotta appunto in un moto pendolare dai luoghi di residenza degli operai stessi ai luoghi di lavoro. Un movimento che in certi casi si attua su lunghe distanze e che provoca una serie notevole di difficoltà: dalla perdita di tempo, alle spese talvolta cospicue che gravano sull'operaio, al suo stesso rendimento in fabbrica.*

*Questo problema è stato acutamente analizzato dal dott. Arturo Colpi, della Camera di Commercio, e reso in note e cifre di estremo interesse nell'ultimo numero della rivista camerale « Padova economica ».*

*Attualmente — secondo calcoli desunti dagli abbonamenti per operai rilasciati dalle Società di autolinee — giungono ogni giorno in città circa 5000 persone con gli autopullman, mentre altri 15 mila si servono di mezzi diversi (bicycletta, motocicletta, treno): complessivamente, quindi, ogni giorno arrivano a Padova 20 mila operai che ripartono alla sera verso i luoghi di residenza, compiendo talvolta, tra l'andata e il ritorno, fino a 80 chilometri... In tal modo quasi 25 mila persone sono costrette a sopportare il peso di un progresso sviluppatosi troppo rapidamente e che riduce in parte il loro benessere, anche economico.*

*L'adattamento di uomini nati e cresciuti a contatto della terra alle realtà nuove della vita contemporanea, avviene pertanto con difficoltà e tra una somma di contraddizioni. La maggior parte degli « emigranti locali » proviene dalle zone della bassa padovana dove le condizioni di vita urtano clamorosamente con quelle proprie di una città in sviluppo come Padova. Gli effetti psicologici di questo contrasto non sono stati ancora valutati ma studi, compiuti in altre città, hanno reso con perfetta chiarezza il profondo senso di disagio e di disadattamento che aggredisce questi lavoratori spostati da un giorno all'altro su piani di costumi, abitudini e mentalità, troppo diversi da quelli tradizionali.*

*Un disagio che reca i suoi riflessi anche sull'economia: l'operaio che giunge alla propria casa, o al posto di lavoro, dopo un lungo e non sempre agevole viaggio, trova più lente le risposte del suo organismo agli imperativi sociali o produttivi.*

*« Sotto l'aspetto sociale — osserva al proposito il dott. Colpi — gli spostamenti in esame sono dannosi all'operaio, in quanto egli vede sensibilmente decurtato il proprio salario a causa dell'incidenza delle spese di trasporto e perchè non gli resta tempo libero per dedicarsi alla propria famiglia e ad un miglioramento della propria preparazione professionale. Necessità, quest'ultima, particolarmente sentita sia per le esigenze delle imprese di una manodopera qualificata, sia perchè si tratta di lavoratori che, provenendo prevalentemente dal settore agricolo, avrebbero bisogno di migliorare la propria istruzione professionale ».*

*Un operaio di Agna, ad esempio, spende al mese, per l'abbonamento a due corse al giorno con la Siamic, 7100 lire, uno di Pontelongo 5650: si tratta indubbiamente di cifre che gravano sul bilancio finanziario del lavoratore e che assumono un valore superiore, proprio per effetto di questo disagio in più che egli deve sopportare per recarsi al lavoro e che nei casi estremi si esprime come denuncia sociale ».*

Successivamente, nella cronaca di Padova del 14 gennaio u. s. lo stesso « Gazzettino », continuando nel suo riassunto dello studio del dottor Colpi, aggiungeva:

*« Dalle 5.30 alle 8.30 e dalle 17.30 alle 19 l'autostazione Boschetti, il piazzale della ferrovia, la Stanga e il Bassanello sono i principali punti di riferimento per misurare l'entità del moto pendolare dei lavoratori che vengono in città dalla provincia. Il flusso sembra destinato ad aumentare nei prossimi anni in conseguenza del consolidamento della capacità industriale padovana e soprattutto del potenziamento della zona industriale che, nel 1964, sarà in grado di offrire nuove possibilità di insediamento nel suo comprensorio sud.*

*Ciò porterà così all'accentuazione dei fenomeni tipici del moto pendolare: disagio sempre più profondo dei lavoratori costretti ad esaurire, per i viaggi di andata e ritorno, tutto il loro tempo libero, aumento delle spese di trasporto; aggravamento del traffico nei punti di accesso alla città e su alcune strade principali della provincia: aumento notevole delle richieste di case per lavoratori.*

*Già ora esistono diffusi i segni di una grave stanchezza tra i lavoratori e ne abbiamo avuto chiara prova intervistandone alcuni in zona industriale ».*

Infine nel concludere il suo esame dello studio del dottor Colpi, lo stesso giornale nella cronaca del 16 gennaio u. s. prendeva in considerazione tre aspetti del problema:

*« Il primo è quello dei collegamenti ed ha caratteristiche ben precise: la troppo rapida espansione edilizia di Padova e l'altrettanto rapido insediamento industriale alle porte della città, ai quali non ha fatto riscontro un adeguamento della rete stradale, certo hanno portato all'attuale pesantezza del traffico interno ed esterno. Questa situazione si ripercuote con particolare disagio sulle categorie sociali meno provvedute e, più strettamente, condizionate ai trasporti pubblici ».*

Il secondo è quello dell'inurbamento:

*« L'80 per cento degli operai che abbiamo intervistato hanno espresso l'intenzione di piantar casa in città al più presto possibile. Giocano in questa scelta il peso dei continui trasferimenti dal luogo di residenza a quello del lavoro e, soprattutto, l'attrazione della città. La maggior incidenza negli aumenti demografici di questi ultimi anni a Padova è stata data proprio da queste forze di migrazione interna e continuerà ad esserlo per almeno un quinquennio fino all'apertura di nuove fonti di lavoro nella bassa padovana (con tre grandi zone industriali a Este, Piove e Conselve).*

*Resta poi un terzo aspetto, che appare ancora troppo trascurato: quello dell'assistenza sociale ».*

\*\*\*

Insomma è accaduto puntualmente tutto quello che avevamo preveduto. Purtroppo.

Secondo il preambolo del « Gazzettino » i padovani, poverini, sono stati colti di sorpresa come dei cafoni che, a loro agio tra « grebani » e vacche, a sentire parlar d'industria se ne stanno a bocca aperta. Sì, è vero, hanno un'università in casa, hanno fiere internazionali, ministri, senatori e deputati che passeggiano sotto i portici della città. Ma a che servono? Se mai, quando urge il bisogno, si fa una scappata a Roma, e laggiù, aiutando il partito, l'amico e il dolce clima dei Colli fatali, tutto assume un altro aspetto, tutto diventa più roseo, tutto va a posto. Anche le zone industriali.

Noi non abbiamo nulla da aggiungere a quanto scrivemmo otto anni or sono. Vorremmo ribadire, se mai, che problemi di tanta gravità non vanno studiati in funzione di un Comune; ma nel quadro degli interessi della Provincia, se non anche della Regione. Il guaio è che, tra l'altro, siamo ormai in periodo di austerità, e non sembra facile allargare, come sarebbe necessario, i cordoni della borsa.

LUIGI GAUDENZIO





Padova - Piazza delle Frutta in una stampa del primo ottocento. A sinistra si scorge la colonna del Peronio. (Foto Museo Civico)

— come usavasi in antico — il luogo, ovvero : nella piazza delle frutta.

Comunque, qui si svolse la maggiore attività commerciale « al minuto » della città.

Come è noto, la « Sala della Ragione » — *principale palacium communis Padue* (detto dai padovani « el Salon ») — aveva al piano terreno delle divisioni tirate trasversalmente fra pilastro e pilastro e queste sezioni, comunicanti tra loro soltanto per mezzo di corsie e del sottopassaggio — come ancor oggi si vede — erano occupate da mercanti: quelle verso la Piazza delle Erbe da mercanti di panni e di stoffe, quelle verso la Piazza delle Frutta da mercanti di pelliccerie. Ai lati della piazza in argomento erano collocati — secondo la descrizione del Da Nono (*Visio Egidij regis Patavie*) — ben nove palazzi pubblici, quasi tutti, sembra, ad un solo piano, i quali servivano unicamente alle necessità di consumo della città e si possono considerare dei veri e propri « mercati coperti ». Nei due che chiudevano il margine nord della piazza — all'incirca ove attualmente sono gli isolati di via Stefano Breda e via Pietro d'Abano — si vendevano guanti, cinture ed articoli di seta;

negli altri due — situati pressapoco ove è attualmente la via Boccalerie, località detta allora « Ruga dei casolini — si vendevano carni suine, olio, cacio pugliese e padovano. Presso le scale del « Salon », prospicienti la Piazza delle Frutta, vi era il mercato degli uccelli e della selvaggina, del pesce di mare e d'acqua dolce; nel mezzo della piazza sorgeva il palazzetto del Peronio per il mercato delle frutta, delimitato da una colonna con capitello a motivi vegetali, colonna che prese il nome di « Peronio » e della quale parleremo più innanzi.

Tra i vari mercati, come detto, sorgeva pure l'*Alodio*, palazzetto a forma quadrangolare, lungo i quattro lati del quale si vendevano fibbie d'ottone, ferramenta, coltelli, tessuti di lino e quel famoso celebratissimo « pan padovan » prodotto dai forni del Comune. Nel locale superiore dell'*Alodio* — questo nome gli deriva, forse, da « alea » = dado — aveva sede una specie di bisca pubblica ove, principalmente, si giuocava ai dadi e per il qual giuoco non pochi cittadini consumavano buona parte delle loro sostanze. I detti palazzetti vennero demoliti verso il 1308 da fra' Gio-



Padova - Come si presenta oggi la Piazza delle Frutta.  
(Foto Scorzon)

vanni Eremitano per ingrandire la piazza stessa.

Ai piedi della scala del Salone detta « degli uccelli » vi era il banco dei cambiatori e nei pressi era collocata la « pietra della berlina ». Questa, da non confondersi con l'altra detta « del vituperio » adibita alla procedura prevista per i debitori verso terzi, era grande, quadrata, guernita di catene e di collari di ferro fissati con piombo e veniva usata per punire i falsari di monete (DA NONO, *op. cit.*). E' certo che fra le varie attività commerciali esercitate nella piazza, quella della

vendita delle frutta era la più importante, disciplinata dallo « Statuto » della *Fraglia dei Fruttaroli*, gli iscritti alla quale, e solo loro, potevano vendere frutta.

Prescriveva infatti la « regola »: « *che sia proibito agli Estranei che in Piazza Peronia possano vendere frutta, nocciole, costagne, carrube, pomi e peri se non sono iscritti alla fraglia dei fruttaroli, ne in nessun modo possano vendere o mercanteggiare a favore proprio o per altri frutta che non sia contemplata da questa fraglia. I rivenditori e le rivenditrici non possono stare al di fuori del Peronio con*



Padova - Prato della Valle. - La « colonna del Peronio » oggi.  
(Foto Scorzon)

*le bancarelle, in nessuna ora per vendere la loro frutta ad eccezion del sabato » (ROBERTI, op. cit.).*

Liti lunghissime sostenne questa « corporazione », per questioni di « competenza », con gli « ortolani » — sebbene il doge Dandolo avesse emanato una ducale sull'argomento — e con i « casolini »; non mancarono, d'altro lato, le sanzioni pecuniarie per i « Gastaldi della Fraglia », specie per quanto riguardava la disciplina e la pulizia della Piazza. Poi, nel 1453, la Signoria veneziana concesse la Piazza del Peronio a *missier* Agustín Ciera

perchè egli la subaffittasse e tale diritto rimase alla famiglia Ciera fino al 1804, continuando la corporazione a pagare L. 96.— di livello annuo.

Ora due parole per la cosiddetta « colonna del Peronio ». Questa è in granito e il capitello è fregiato da un popone, una zucca ed altra frutta. Trasportata nel 1809 dalla Piazza all'attuale posto, allo sbocco cioè di via Briosco con il Prato della Valle — ove in quel tempo c'era il sagrato della ora scomparsa Chiesa di S. Leonino — venne « illeggiadrita » da un pinnacolo sulla base del quale un tal Gio-

vanni Scardova dettò una iscrizione latina :

EX OLIM PERONIO  
HUC TRANSLATA  
AN MDCCCIX  
POTESTATE CAJETANO DE HONESTIS

L'autore di tale epigrafe si ebbe un sacco di aspre critiche, da parte degli eruditi del tempo, per tale forma lapidaria e il meschino scrisse, a sua difesa, una *Protesta ingenua giustificativa*.

Ritornando alla Piazza, questa — in onore del vicerè del Regno italico Eugenio di Beauharnais — dal 1809 assunse il nome di « Piazza Eugenia »; passato il periodo napoleonico e ritornati nel 1813 gli austriaci a Padova, le ritornò l'antichissima denominazione attuale.

E per finire, una curiosità non molto nota. Quali fossero le condizioni della piazza nella prima metà dell'ottocento, ce ne dà una idea la poesia di un anonimo scritta in occasione delle « faustissime nozze » del figlio di Giambattista Valvasori — podestà di Padova dal 1840 al 1846 — a « lode » dei suoi provvedimenti di Magistrato a favore della Piazza stessa, poesia che venne stampata a Padova dal tipografo Sicca nel 1843.

LA  
LA PIAZZA DEL PERONIO  
RICONOSCENTE  
AL PODESTÀ VALVASORI

De la piazza de le Erbe  
gera forse una metà  
quando tuti i cittadini  
de la patria i gran destini  
a tratar gera chiamà.  
Semo forse, chi lo sa?  
nate insieme da un portà  
in quel dì che i fondamenti  
del Salon xe stà cavà.  
Semo certo do sorele,  
se no semo anca zemele.  
Ma a do passi de culia,

mi son stà sempre avilia,  
ela sempre cocolà.  
Destinà, quela lustrissima,  
al mercà dei ravanei  
circondà da casamenti  
boni almanco, se no bei,  
onorà più dei so meriti  
dal Palazzo Comunal,  
de la Piazza dei Signori  
diventà la xe l'ugual.  
Xe i orevesi concorsi,  
i marçeri, i chincaglieri.  
la superba a decorar ;  
da un *liston* la s'è podesto  
presto presto anca vantar.  
Mi, che i fruti più squisiti  
a la gola cittadina  
devea inveçe tributar,  
d'esser sempre 'na pozzanghera  
m'ò dovesto accontentar ;  
coi miei fruti, scarpe e zocoli  
gò dovesto fin missiar.  
Per burlarme, stapazzarme  
i m'è dà 'na marzaria :  
una vera strazzaria !  
Boteghete povarete  
de fanele, de fustagni,  
de coverte da meschini,  
dove apena i contadini  
che no gabia fumi in testa,  
trova un abito da festa.  
De luganeghe i mureli  
i miei uniçi zogieli  
per dei secoli xe stà.  
I m'è tuta semenà  
de casoti e boteghete  
e po atorno de casete,  
senza sesto, nè modelo,  
in gran parte de legname,  
i m'è fato 'na corona  
la più ladra, la più infame.  
. . . . .  
. . . . .

ENRICO SCORZON

# IL PAESE DI FORCELLINI

Alano  
di Piave



(Belluno)

La stele ad Egidio Forcellini.

D'estate, quando la stagione propizia e le vacanze mi permettono di disporre liberamente del mio tempo, i disegni e i propositi dei mesi passati si possono realizzare. Spesso si tratta di progetti o di curiosità, di scoperte e di itinerari suggeriti dal mio lavoro e dal gusto personale. Così le vacanze servono a esplorare, nel modo piacevole dell'*excursus* in margine alla professione, tra mestiere e umanità, le zone sconosciute o mal note della geografia culturale.

A chi insegna latino o a chi lo abbia soltanto studiato, il nome di Egidio Forcellini ricorda l'impresa filologica più importante che sia stata realizzata in Italia: è il *Lexicon totius Latinitatis*, che in cinque edizioni, dal 1771 al 1940, è servito e serve, nel modo migliore, all'interpretazione del mondo antico. Quando citiamo o parliamo del Forcellini ci riferiamo ai sei grossi volumi che ogni stu-

dioso si vanta di possedere (quando li possiede), ma ci sfugge la figura, la persona di Don Egidio Forcellini, nato a Campo di Alano nel 1688 e lì morto nel 1768. E' cosa suggestiva intravedere l'uomo al di là delle carte.

La patria di Egidio Forcellini era il paese da scoprire, la zona ignota della geografia culturale, a cui avrei dedicato qualche giorno delle mie vacanze. Così partii per Alano di Piave, in provincia di Belluno. La valle del Piave è fin troppo nota perchè io tenti di descriverla. Il fiume in magra è povero d'acqua e sembra quasi un torrente calabrese, non proprio eroico, come canta l'inno. Tra il fianco dei monti e la riva si trova il paese di Alano, che si distende e si allarga con le vie, le case e le chiese per lungo spazio. Le sue frazioni, Fenèr e Campo, sono villaggi distanti e separati. Ai « Fàori », sul ciglio del rio Calcino, sotto le cime in corona del Tomba, del Doch,

del Solarolo e del Grappa, c'è la casa dove nacque e morì Forcellini. L'edificio è stato ricostruito dopo la distruzione della guerra del '15 e ha l'aspetto consueto della casa cittadina, dai colori vivaci. Una epigrafe ricorda « questa memoria — che sempre più consentendo — i posterì leggeranno ». I concittadini, tra i quali il cognome Forcellini è piuttosto diffuso, hanno sempre avuto il culto e l'amore per il grande studioso, che però non visse in Alano, ma quasi sempre nel Seminario patavino. A capo del ponte sul torrente Tegorzo, a Fenèr, fu innalzata una stele con tre iscrizioni, di cui una latina, nel 1879. Vi si legge: « Aegidio Forcellini — lexicograforum principì — maximo Patavini seminarìi ornamento — quo loci ortum sepulcrumque habuit — anno ab eius morte CXI — ad tanti nominis gloriam instaurandam — positum est ». Il monumento è piuttosto modesto, ma bello e sobrio. Ancòra più modesto è il luogo della sepoltura, nella Chiesa di Campo. Una povera lastra di marmo grigio, nel pavimento della navata, tra due file di banchi, copre e custodisce i resti mortali con questa disadorna epigrafe: « Hic requiescit — Aegidius sacerdos Forcellini — obiit anno MDCCLXVIII Die V Aprilis — annos natus LXXIX m. VIII ». Questo epitafio, preciso e scarno nella concisione anagrafica, è già molto, se pensiamo che la salma di Forcellini fu inumata nella cripta comune della chiesa e che soltanto dopo un secolo ebbe l'onore di una tomba. Bisogna poi ricordare che la chiesa barocca venne distrutta durante la ritirata di Caporetto e che si deve alla pietà del Parroco il salvataggio delle ossa e la loro ricomposizione in pace nel nuovo edificio. Andarono pure distrutti i registri parrocchiali, nei quali era annotata, sotto la data del 26 agosto 1688, la sua nascita: « Egidio, figlio del Sig. Bernardino Forcellino e di Maddalena Elisabetta Forcellino di Girolamo, sua consorte, fu battezzato da me Vito Kinzpergher rettore: compadre fu il Sig. Sebastiano Trieste e Maddalena Maria moglie di messer Marco Morro pur di Fenèro: nato il 26 detto la sera ». La sfortuna postuma di Forcellini non

ci sorprende. Infatti la sua vita trascorse umile e modesta: ci meravigliano la indefferenza e la incompienza dei contemporanei verso di lui. Entrato adolescente nel Seminario di Padova per interessamento dello zio paterno Don Uberto, vi dimorò quasi tutta la vita, tranne un breve periodo passato a Ceneda o qualche mese di vacanza a Fenèr. A Campo tornò tre anni prima della morte. Nel Seminario ebbe il compito di insegnante e di bibliotecario, ma anche quello di confessore, che lo distraeva molto dai suoi studi. Per suggerimento di Jacopo Facciolati si dedicò all'aggiornamento del *Calepinus septem linguarum* e questo lavoro di lessicografia lo interessò tanto, che si decise a continuarlo con metodo e con impostazione nuova, per compilare un'opera che raccogliesse e illustrasse il maggior numero possibile di voci, tenendo conto delle edizioni più moderne dei testi e degli studi più recenti. Nasceva così l'idea del nuovo lessico, a cui il Forcellini dedicò quaranta anni della sua vita con un lavoro personale e quotidiano, che oggi è quasi incredibile pensare. Il destino non volle che egli vedesse la stampa del suo *Calepinus*, come egli modestamente chiamava il grande dizionario, che il Facciolati e il Cardinal Priuli, dopo la morte dell'autore, pubblicarono col titolo, alquanto pomposo, di *Lexicon totius Latinitatis*, nel 1771. Sappiamo che il lavoro preparatorio fu lungo e minuzioso. Forcellini cominciò con la attenta lettura degli autori, che postillava e a cui, in appendice, aggiungeva lo spoglio delle voci mancanti ai dizionari, dei varii sensi e dei modi in cui erano adoperate, e delle diverse costruzioni. La compilazione procedeva secondo l'ordine alfabetico: nel 1751 era giunto alla lettera T. Chi consulta il *Lexicon* resta colpito, oltre che dall'abbondanza straordinaria dei riferimenti e degli esempi, dalla incisiva e pertinente definizione dei vocaboli. Talvolta non manca l'allusione a fatti e a vicende personali, come quando, sotto la voce *Seminarium*, è annotato: *cuius gratia haec a me, quem jamdiu alumnum habet, lucubrantur*. Per penetrare nel mondo umano di Egidio

il Lessico è insufficiente, ma è di grande aiuto la raccolta delle lettere da lui scritte al fratello Marco e pubblicate da Mons. Jacopo Bernardi nel 1876. Da alcuni spunti e da piccoli fatti emerge la figura del sacerdote e dello studioso: credo che il più eloquente monumento all'umanità del Forcellini sia proprio questo raro volume, posseduto dalla Biblioteca Civica di Padova. Tra queste pagine s'incontrano motivi di curiosità e di meditazione, insieme a particolari gustosi come le osservazioni sul suo ritratto, dipinto nel 1751: « Egidio è sedente al suo tavolino Calepinario, e colla sinistra accenna i suoi scritti posti in scansia e contrassegnati coi loro titoli. Sopra di essi nella cornice della scansia sta scritto: *Expertus disces, quam gravis iste labor*. In fianco alla sedia l'arme di casa ». Il « tavolino Calepinario » e i libri non occupavano completamente gli interessi e gli effetti di Egidio. C'era il paese natio e la vecchia madre: « La madre gode una salute — scrive a Marco da Fenè il 23 aprile 1740 — che in quell'età è rara. Abbiamo avuto nei nostri luoghi di Quero un poco di percossa di gragnuola, e 'l nostro colono di bastonate e di sassate nel petto da Toni *olim* oste di Quero e suoi figli: ma c'è poco male ». Nel 1747 muore l'amatissima madre e così egli risponde al fratello, che gli aveva dato la triste notizia: « Ebbi la vostra in refettorio sul finir del pranzo, martedì 14 corrente, e, lettala in fretta, mi trattenni solo quanto bastò per correre in camera, dove le lagrime uscirono in tanta furia, che non feci poco a compormi alla meglio per andarmene un'ora dopo a dar la lezione spirituale. Mi parve di restar vivo solo per metà, perduta una tal madre che fu verso noi tanto *blanda et morigera*, e verso Dio sì *pia et sancta*, come dice S. Agostino nel caso suo simile al nostro. Ho cominciato ieri a celebrare per lei e continuerò molti giorni; e se il farlo con intenso affetto vale, certo Dio nell'altra vita l'aiuterà ». Egli confida al fratello il suo rammarico quando gli viene affidata la cura spirituale dei seminaristi: « Il nostro confessore Sinigaglia ha avuto il beneficio della sua patria Zovone; e

ieri appunto il Vescovo ha voluto che io sottentri, nè ha voluto scusarmi; così volea pure il vicario e così tutti qui. *Ergo* la prossima quaresima io sarò il confessore; e le ore che mi avanzeranno, dice il Vescovo, potrò continuare l'opera che ho per le mani. Adesso sì che la finisco! Ma se non volea rovinar mia fortuna, conveniva accomodarmici. Tenete in voi tutto questo ». A Marco, che di lui era minore, si rivolgeva col « voi » e spesso gli scriveva consigli e osservazioni di così equilibrata saggezza che, a leggerli oggi, abbiamo da imparare. Quando il fratello aveva in animo di intraprendere l'insegnamento universitario di materie giuridiche, Egidio così lo ammoniva: « Per insegnare pubblicamente, bisogna saperne assai, e non basterebbe il sapere tanto, quanto basta per darne una superficiale informazione ad uno che di saperne poco si cura: per iscrivere poi forse si ricerca di più, perchè s'espone lo scrittore più posatamente alla critica ». Sulla condizione dei letterati fa queste riflessioni che, credo, valgano per ogni tempo: « Calmate il vostro spirito e deponete il pensiero di vedere Ercolano, chè queste sono voglie da cavarsele i danarosi, non i letterati; questi sono poveri e spenderebbero, quelli abbondano e per lo più sono tenaci ». Infine, c'è una lettera del 1737 che merita la nostra attenzione, perchè in essa si leggono giudiziosi consigli a proposito del metodo di studio delle umane lettere: « E' molto importante che rivediate di subito le lettere umane, perchè nel fare il correttore molte cose si disimparano. Direte: in questo come ho da regolarmi? e da quai libri ho da principiare? Rispondo: lettura ogni dì di Cicerone, v. gr. *de oratore*, e qualche orazione; e di Virgilio e d'Orazio, procurando di non andar innanzi senza intendere, per quanto si può. S'aggiunga quella di Cesare e di Nipote e di Livio, or l'uno or l'altro; e queste che sono di poca suggezione, si possono fare *horis subsecivis*: di più qualche osservazione nella lingua italiana e nella francese. E la greca dove la lascio? Questa vuole per sè almeno una mezz'ora al dì: le altre si contenteranno dell'alternativa. Bis-

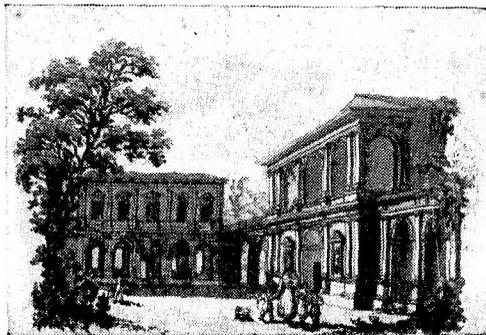
guna stabilire un ordine e pratica inalterabile, e osservarla a puntino, giacchè Dio vi ha lasciato trovar tempo... Finisco con un ricordo vero, e da me sperimentato. Fino ai 36 anni incirca s'impara studiando: passati quelli, s'intende bensì studiando, ma a poco o nulla s'impara. Sicchè bisogna far presto... Mi viene nella penna un'altra cosa da dirvi. Guardatevi dallo stile affettato (al quale pare inclinate) massimo nelle lettere, che vogliono essere semplici; e poi anche a proporzione in altri componimenti. Come tra le pitture quelle più piacciono, che più assomigliano il naturale; così è degli stili. Questo è il mio intendimento circa il vostro studiare. Universalmente fate sempre più conto di quegli studii che portano alla soda erudizione, che di que' che alla vaga e vistosa. Vale». Quanto siano vere queste osservazioni, lo dimostra il col-

loquio onesto del tempo, che ha travolto le opere vane delle arcadie e delle accademie del Settecento, riconoscendo al Lessico forcelliniano, fatto di «soda erudizione», utilità e validità attuali.

Prima di congedarmi dal Parroco di Campo, che mi era stato guida gentile e discreta, volli rendere omaggio alla memoria del Forcellini nel modo più a lui congeniale. Nel volume in-folio della prima edizione, che si custodisce nella sacrestia, lessi alla voce *Patria* la breve definizione: *urbs et locus quilibet, in quo nati sumus*. Vidi adombrato in quel «locus quilibet» il villaggio di Campo e la casa dei «Fàori».

Lasciavo la sua piccola patria e portavo con me le suggestioni e i ricordi della valle del Piave.

FRANCO MOSINO



# PICCOLO DIZIONARIO DEI PATRIOTI PADOVANI DEL SECOLO XIX

a cura di Enrico Scorzon

(vedi in precedente fascicolo n. 5 - maggio 1963).

**BOSSATELLO MICHIELE** (.....) da Padova.

Era nel Corpo « Bandiera e Moro » quale ordinanza, ma quando fu necessario partecipare alla difesa di Marghera fu anch'egli sugli spalti ove riportò una grave ferita al braccio destro, tale da doverglielo amputare.

Era noto a Padova sotto il nome di Michelone e di mestiere faceva il « battistrada » nei funerali. (cfr. « Annuario biografico universale » - Torino 1888).

**BUSETTO DR. GIROLAMO** (.....) da Villafranca Padovana.

Figlio di Domenico e Luigia Segato, sorella dell'illustre scienziato Girolamo, emigrò — finiti gli studi secondari — in Piemonte poco prima del '59 e abbracciò la carriera militare.

Partecipò alle *campagne* del '59 - '60 e '66. Fu addetto allo Stato Maggiore e poi, promosso maggiore, venne incorporato nel 16° Regg. Fanteria. Prima che scoppiasse la guerra del '66, il gen. Nino Bixio — al quale era carissimo e del quale sposò la figlia — lo inviò in incognito nel Veneto perchè si informasse della dislocazione degli austriaci, della fama dei loro comandanti e dello stato delle fortezze, delle ferrovie e delle strade.

Per il suo valoroso comportamento durante la battaglia di Custoza, durante la quale venne anche ferito alla testa, gli fu concessa la medaglia d'argento al V. M.

Ritiratosi a vita privata nella sua Villafranca, scrisse una biografia del Bixio, una monografia sulla giovinezza dello zio Girolamo Segato e uno studio su « *Il Maddaloni* » la nave famosa sulla quale si spense miseramente il suo generale, suocero ed amico.

Principalmente a causa delle ferite riportate decedette in seguito a malattia cerebrale.

(cfr. « Le persone del risorgimento » - Milano 1933).

**BEFFA CARLO** (....-1893) da Padova.

Addetto alle *Messaggerie* postali, fu tra i primi ad impugnare le armi negli anni 1848-49, prima a Venezia e poi a Roma tra i soldati di Luciano Manara. Caduta Roma non volle tornare nella sua città natale e si rifugiò in Piemonte ove venne impiegato alle poste. Nel '59 è nuovamente con Garibaldi e poi passa nell'esercito regolare raggiungendo il grado di sergente maggiore furiere nel 45° Regg. Fanteria. Fece inoltre le *campagne* del '60 e del '66 dove si portò da valoroso. Congedatosi, riprese il suo lavoro di modesto impiegato. Colpito da grave malattia ebbe il collocamento a riposo e venne insignito del cavalierato della Corona d'Italia. Ricoverato in una casa di riposo, sentendo prossima la sua fine terrena volle essere trasportato a Padova per chiudere gli occhi nella sua terra natia ed esservi sepolto con i suoi familiari che lo avevano preceduto. Decedette il giorno 8.2.'893.

(cfr. « Il Comune - Giornale di Padova »: 9.2.1893).

**BERNARDI GIO. BATTA** (....-1867) da Padova.

Di condizione civile, fu furiere nell'8° Regg. Volontari Italiani comandati da Garibaldi nella *campagna* del 1866. Prese poi parte a quella dell'Agro Romano nel 1867 e nel combattimento dei « 78 » a *Villa Glori*, rimase gravemente ferito. Trasportato all'ospedale di Monterotondo poco dopo vi decedette. (da una dichiarazione dell'Acc. C. Tivaroni).



*M. Bossatello*



*C. Beffa*

**BIASIOLI ANTONIO (1826-1848) da Padova.**

Era agente di un negozio di pellami quando, scoppiata la guerra del '48, abbandonò l'impiego e corse a combattere. A Sorio, nella compagnia comandata dal Cap. Toffanelli, cadde mortalmente ferito e morì poco dopo, invano soccorso da un frate che rimase egli pure ferito.

(cfr. « Le persone del risorgimento » - Milano 1933).

**CANEVA ANTONIO (1805-1883) da Padova.**

Dopo aver studiato ingegneria nella sua città natale, iniziò la carriera professionale nella stessa Padova, proseguendola poi negli uffici del « Censo » in Lombardia. Presto acquistò grande reputazione e nel 1848 dal Governo Provvisorio di Venezia ebbe la direzione del « Censo » (catasto) e ricevette dal Manin l'incarico di varie missioni politiche. Nel '49 prese parte, da valoroso, alla difesa di Venezia. Dopo la

restaurazione austriaca, se ne andò in esilio in Piemonte dove anche il Paleocapa si giovò della sua opera di tecnico. Più tardi venne assunto, quale Ispettore capo, dalla Soc. Assicurazioni Generali. Costituito il Regno d'Italia, fu nominato capo dei periti presso la giunta del censimento lombardo e fu poi presidente del collegio degli ingegneri. Si spense a Milano, unanimamente compianto, il giorno 8.4.1883. (cfr. Bignami - Sormani « Antonio Caneva » in « La Perseveranza » dell' 8 Aprile 1883).

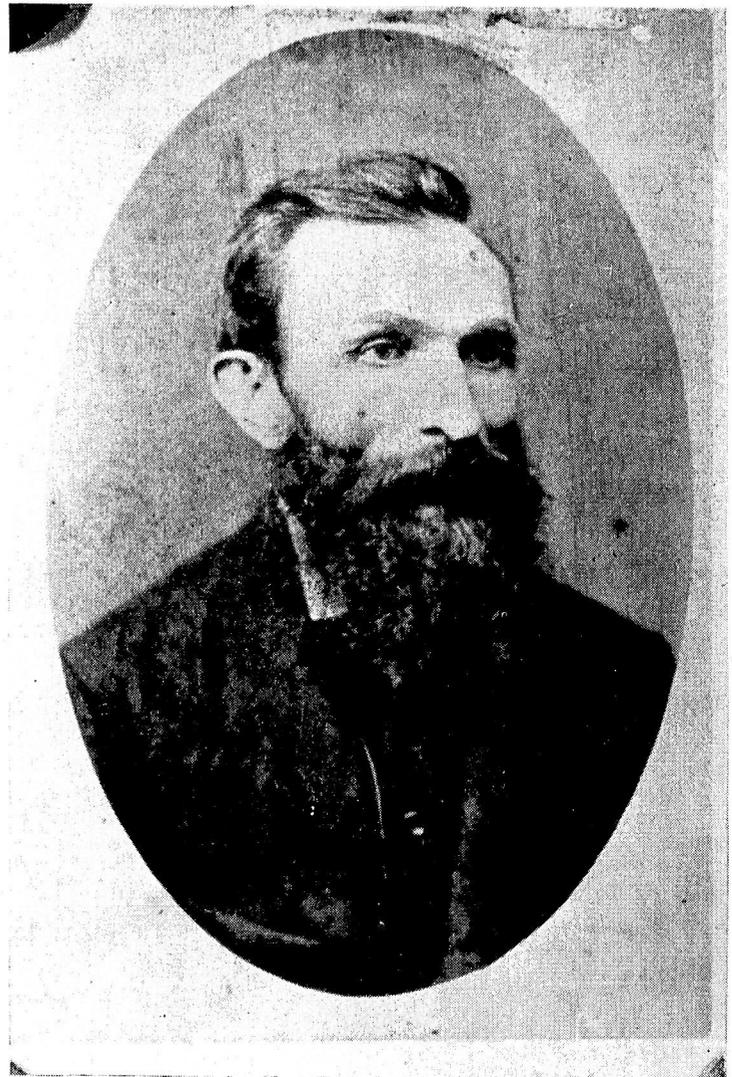
**DEANESI GIUSEPPE (.....) da Padova.**

Avrà avuto circa 30 anni quando si trovò la sera dell' 8 febbraio 1848 prima nel cortile del Bo' e poi nelle sale del Pedrocchi dove un caporale austriaco delle « proviande » gli trapassò il braccio destro con una baionettata.

(cfr. « Le persone del risorgimento » - Milano 1933).



A. Caneva



G. Deanesi

**DIEDO ALVISE (1830-1871) da Bovolenta.**

Diciottenne fu tra i combattenti della guerra di indipendenza del Veneto 1848-49 e fu a Venezia sui forti di Marghera, come furiere d'artiglieria. Dopo la guerra ritorna a Padova dove si laurea in legge al Bo'. Nel '59 si arruola come soldato volontario nel 1° Regg. Cacciatori degli Appennini. Passa poi nell'esercito regolare italiano, viene promosso ufficiale ed assegnato al 53° Regg. Fanteria. Prende parte alla *campagna* del '66 come aiutante di campo del generale MASI e segue questo generale in Sicilia dove, nella repressione del moto secessionista, si guadagna una medaglia d'argento al V. M.

Congedatosi si stabilisce a Genova e qui finisce i suoi giorni il 3.1.1871.

(cfr. Fantoni « Nuovo diario italiano »).

**DOLFIN CO. ALESSANDRO (...-1849) da Bovolenta.**

Nel 1848 era studente del 2° anno di giurisprudenza al Bo'. Si arruola volontario nel battaglione

« Bacchiglione e Brenta » ed accorre alla difesa di Vicenza. Con lo stesso battaglione si avvia verso Roma ma a Forlì deve retrocedere per la sfortunata difesa romana. Allora accorre a Venezia e fa parte del corpo d'artiglieria « Bandiera e Moro ». Nella mattina del 26 maggio 1849, trovandosi di servizio sul bastione n. 7 di Marghera, venne colpito da una bomba austriaca che ne dilaniò il povero corpo. (cfr. Fantoni - « Nuovo diario italiano »).

**DONI FRANCESCO (1827-1866) da Padova.**

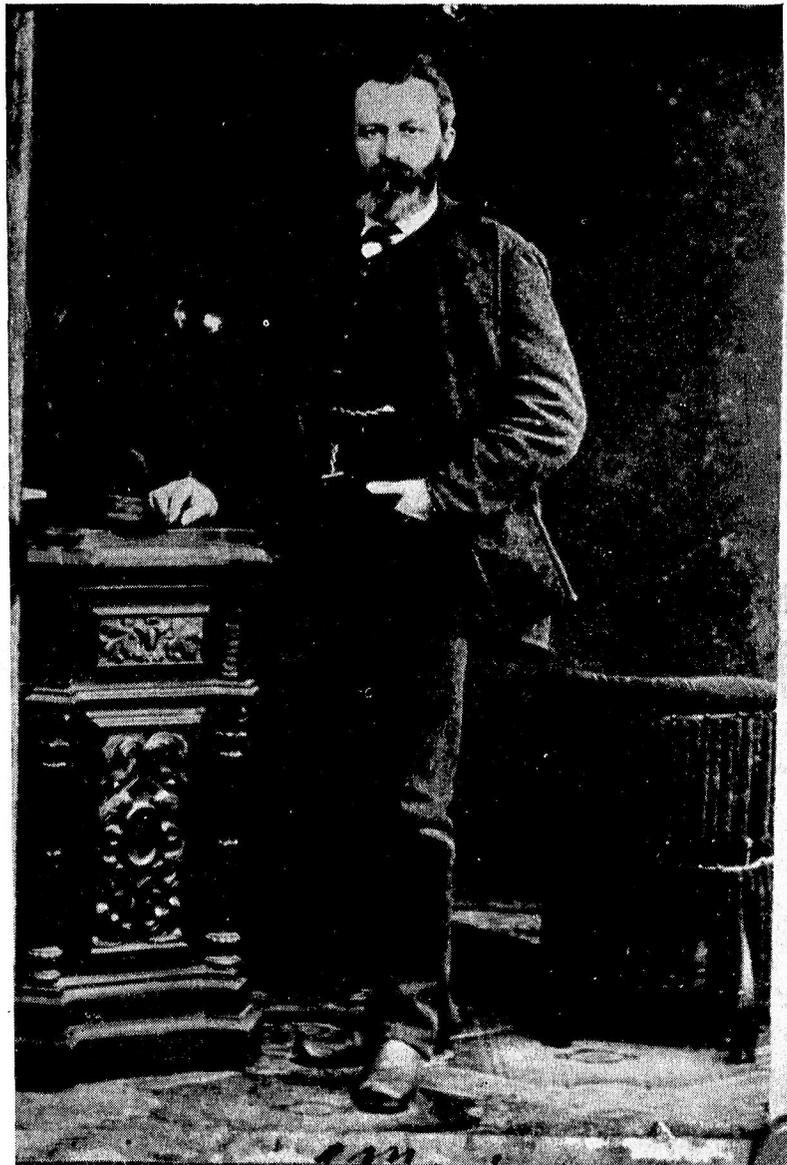
Figlio di Giovannantonio e Angela Crivellari, a 21 anni — ancora studente in legge al Bo' — si arruola nella « Coorte dei Veliti » e partecipa alla difesa di Venezia negli anni 1848-49.

Laureatosi entra a far parte dell'esercito regolare italiano e viene assegnato al Tribunale militare.

Nel 1860 partecipa alla 2ª spedizione Medici in Sicilia, durante la quale stringe viva amicizia con Menotti Garibaldi. Partecipa alla *campagna* del '66



P. Fabris



R. Marin

quale luogotenente e qui decede per fatto d'armi il 25 luglio 1866.

(cfr. « Annuario biografico universale » - Torino 1885).

#### DOZZI FRANCESCO ANTONIO (1817-1885) da Padova.

Laureatosi in Legge al Bo' ed intrapresa la carriera forense nella sua città natale, durante la dominazione austriaca disdegnò uffici ed onorificenze. Segretario di un circolo rivoluzionario assieme al prof. Marzolo, nel 1848 fece parte della Giunta del « Comitato provvisorio dipartimentale » con Meneghini, Zambelli ed altri. Ritornati gli austriaci fu sottoposto a processo e gli fu vietato di esercitare la professione nel capoluogo. Nel '66 fece parte della Giunta governativa che resse la città sino alla venuta del Commissario del Re co. Pepoli che immediatamente lo chiamò nella nuova deputazione provinciale.

In seguito partecipa attivamente alla vita politica, viene insignito con molte onorificenze e conclude la sua vita politica con il laticlavio. Si spense nella sua nittà natale il 25.11.1885.

(cfr. « Annuario biografico universale » - Torino 1885).

#### FABRIS PIETRO (.....) da Padova.

A 21 anni s'arruola nel *Battaglione Universitario Romano* e nel 1848 viene ferito da arma da fuoco alla difesa di Treviso. Laureatosi in medicina partecipa come medico militare alla *campagna* del '59 e quindi, sempre come medico, serve nell'esercito meridionale nella 16<sup>a</sup> Divisione Cosenz. Si distingue all'assedio di Capua tanto da essere citato nell'*ordine del giorno* della sua Unità combattente del 1° ottobre e meritare una menzione onorevole il successivo 2 ottobre 1860. E' presente ad Aspromonte; medico di battaglione fino al 1874, nel 1882 viene promosso ca-

pitano medico di milizia mobile (29° battaglione). (Dal suo « Stato di servizio » Corpo di S. M. dell'Esercito Italiano - Ufficio Storico).

#### FERRIGUTO GIOVANNI (1824-1849) da Padova.

Di condizione modesta, muratore di professione, a 25 anni si arruola — il 18 aprile 1848 — come secondo cannoniere nell'artiglieria marina alla difesa di Venezia e viene comandato a Treporti.

Colpito dal colera è ricoverato nell'ospedale di *S. Francesco della Vigna* ove decede il giorno 13.8.1849.

(cfr. « Albo dei morti e feriti per la Patria »

Padova - Crescini 1893).

#### FUÀ GIUSEPPE (....-....) da Padova.

A 34 anni, dopo aver preso parte alla difesa di Venezia, era sergente nel 1° battaglione di linea del col. Masi all'assedio di Roma. Al *Casino dei quattro venti*, fuori porta S. Pancrazio, il 27 luglio 1849 riportò una grave ferita al braccio sinistro. Trasportato nell'ospedale approntato in Palazzo Venezia, venne curato dal Dr. Sani, romano, e assistito dalla moglie del celebre Gustavo Modena.

(cfr. Fantoni « Nuovo diario italiano »).

#### MARIN ROBERTO (1829-1886) da Padova.

Ventenne, nel 1848 è fra i combattenti di Sorio nella « Legione Crociati padovani », indi nei fatti d'arme di Treviso ed infine con i « Cacciatori delle Alpi » soldato del Calvi, nella difesa di Venezia fino all'ultima ora. Nel 1853 è nel Cadore con lo stesso col. P. F. Calvi. Traditi e sorpresi in un agguato notturno in *Val di Sole* nel Trentino, venne rinchiuso nelle prigioni di Mantova e condannato a morte mediante capestro.

Commutatagli la pena, per « grazia sovrana » il 4 luglio del 1855, in 12 anni di fortezza, viene successivamente graziato nel 1858. Esula in Piemonte e vive poveramente facendo lo scrivano.

Nel '59 accorre al richiamo di Garibaldi, s'arruola nei « Cacciatori delle Alpi » e partecipa alle battaglie di Varese e S. Fermo. Transitato nell'esercito regolare, partecipa alla *campagna* dell'Italia meridionale fino al Volturno; nel '66 è a Bezzeca.

Liberato finalmente il Veneto e costituito il regno d'Italia ritorna a Padova ove gli viene assegnato l'impiego di custode della *Cappella degli Scrovegni*.

(cfr. « Il Bacchiglione » del 1° agosto 1887 e A. Tolomei - « Scritti Varii »).

#### MARINELLO ANTONIETTA (....-1862) da Padova.

Seguì il marito da Milazzo al Volturno, battagliando valorosa. Fu decorata sul campo. Per gli strapazzi patiti morì nel 1862 a Firenze e fu — per *onore* — **sepolta** a S. Miniato.

(cfr. « Albo dei morti e feriti per la Patria »

Crescini - Padova 1893).

#### MARZOLO PAOLO (1811-1867) da Padova.

Nacque, il 13 marzo 1811, da famiglia onesta e di civile condizione. Dopo aver compiuto le scuole ginnasiali e liceali, si laureò in medicina al Bo', ma la sua grande passione era lo studio delle lingue ed in particolare del latino, del greco, dell'ebraico e del tedesco. Mortogli il padre, dovette esercitare la professione ed accettò una modesta condotta nel trevigiano. Nel periodo quarantottesco partecipò attivamente al *Comitato prov.le* di Treviso e venne inviato, quale ambasciatore, al campo di Carlo Alberto, per rappresentargli le condizioni del Veneto e informarlo sulla volontà dei veneti a far causa comune con i sardi-piemontesi contro l'austriaco.

Fratello maggiore di Francesco, illustre chirurgo e docente all'Università patavina, quando l'Austria tornò a dominare si recò a Milano quale professore straordinario di letteratura greca nell'*Accademia scientifica* e nel 1861 venne trasferito a Napoli straordinario di letteratura latina e nel '62 a Pisa. Morì in quella città il 5 settembre 1867.

(cfr. « Annuario biografico univer. - Torino 1885).

#### MILANI FERDINANDO (1830-1875) da Bastia di Rovolon.

Nato nel 1830, a 18 anni combattè a Vicenza, in Lombardia e quindi a Venezia militando nella « Legione Italia Libera ». Fu poi a Varese nel 1859, con Garibaldi, e a Como; indi a Isernia nel 1860. Transitato nell'esercito regolare con il grado di *Luogotenente* ed assegnato al 41° Regg. Fanteria, partecipò alla *campagna* contro il brigantaggio negli abruzzesi e successivamente a quella del 1866.

Assegnato, più tardi, al Distretto di Padova prestò presso l'Ente territoriale diligente servizio sino all'atto del suo congedamento. Ritiratosi a vita privata nella sua Rovolon, qui morì nel 1875. Era decorato di medaglia d'argento al V. M.

(da documenti presso il Civico Museo di Padova).



Leone Montalti

MONTALTI LEONE fu ARNOLDO (1830-....)  
da Padova.

A 18 anni si arruola in formazione volontaria nella colonna dei « Modenesi e Reggiani » agli ordini del magg. Araldi. Bersagliere nel '49, combattente contro gli austriaci, è nuovamente volontario nel 1859 a difesa dei patri diritti. Sottotenente nel '60, il 17 settembre di quell'anno fu tra i primi a spingersi sino alla Rocca di Spoleto, tanto da meritare una medaglia d'argento al V. M.

Nella repressione del brigantaggio negli Abruzzi s'ebbe una menzione onorevole. Promosso *luogotenente* nel '63 fu nel '65 posto in « aspettativa » per riduzione di quadri. Richiamato in servizio combattè nella *campagna* del '66 e nel '70 prese parte alla presa di Roma.

(cfr. « Il Veterano » del 21 luglio 1901 - Anno II, n. 20).



Luciano Montalti

MONTALTI LUCIANO fu ARNOLDO (.....-.....)  
da Padova.

Fratello del precedente, fu una splendida figura di soldato della libertà e della indipendenza dei popoli. Combattente a Sorio e Montebello, fu poi con i *Veliti* alla difesa di Venezia. Emigrato a Torino, combattè nel '59, nel '60 e '61: fece le *campagne* delle Marche e dell'Umbria sul finire delle quali passò con Garibaldi. Valoroso a Mentana, nel '70 partecipa alle azioni garibaldine dei Vosgi combattendo a Digione. Attratto a sostenere la causa dei deboli contro gli oppressi, accorre in Bosnia-Erzegovina a combattere contro i Turchi. Allorchè il colera infierì su Palermo, fu tra i primi ad accorrere con la squadra Cavallotti.

(cfr. « Il Veterano » del 21 luglio 1901 - Anno II, n. 20).

**MONTALTI GUSTAVO fu ARNOLDO (.....)**  
da Padova.

Fratello dei precedenti, combattè giovanissimo a Cornuda e alle *Ca' strette* presso Treviso. Fu con la colonna Zambecari alla difesa di Vicenza.

Ritornata la normalità, esercitò la professione di avvocato in Padova, modesto e schivo di elogi per la sua opera di patriota.

(cfr. « Il Veterano » del 21 luglio 1901 - Anno II, n. 20).

**MONTALTI MASSIMO fu ARNOLDO (.....)**  
da Padova.

Fratello dei precedenti, combattè con il fratello Gustavo a Cornuda, alle *Ca' strette* e a Vicenza dividendone le ansie e i pericoli. Partecipò poi con il battaglione universitario ad azioni militari nella Emilia.

(cfr. « Il Veterano » del 21 luglio 1901 - Anno II, n. 20).

**RIZZO DON GIOVANNI (1825-1902) da Padova.**

Parroco di Salboro, frazione di Padova, appartenne al *Comitato segreto veneto*. Bella figura di prete patriota, si adoperò in ogni modo e con non poco pericolo per la redenzione della sua terra.

Dopo la liberazione del Veneto nel 1866, il governo nazionale lo insignì della croce di cavaliere della corona d'Italia (rarissima allora fra i sacerdoti) in riconoscimento delle sue moltissime benemerienze.

(cfr. « Boll. Museo Civico di Padova » - Anno 1925, pagg. 227 e sgg.).

**STEFANI FEDERICO (1828-1897) da Cittadella.**

Nel '48, ventenne, studente in legge, lasciò l'università di Padova per accorrere volontario nella « Legione Galatea » alla difesa di Venezia. Dopo un violento combattimento, lo Stefani fu l'ultimo ad abbandonare il forte di Marghera e portò con se la chiave che conservò sempre come sacra memoria. Esule a Parigi, propugnò in quei giornali la causa italiana e quando Napoleone III divenne imperatore dei francesi, ebbe parte non ultima — attraverso alcuni celebri opuscoli — nel preparare la opinione pubblica di Francia alla guerra del '59.

Dedicatosi allo studio della storia, promosse l'istituzione della « Deputazione di Storia Patria » e con Rinaldo Fulin iniziò la gigantesca impresa della pubblicazione dei « Diari » del M. Sanuto. Benemerito *per sapiente ed indefesso lavoro* morì a Venezia, quasi settantenne il 3 aprile del 1897.

(cfr. P. Molmenti - « Federico Stefani - M. del Garda 1897 »).

**TOLOMEI ANTONIO (1839-1887) da Padova.**

Nacque a Padova il 23 agosto 1839 da Giampaolo — professore di giurisprudenza al Bo' — e da Elisabetta Gennari. Iscrittosi a Padova nel 1856 nella facoltà di legge, nel 1859 ottenne la laurea in lettere e filosofia. Per i suoi sentimenti liberali e per esternarli durante le lezioni di storia che teneva presso una scuola serale da lui voluta con Emilio Morpurgo, Enrico Salvagnini ed altri, venne sorvegliato dalla polizia austriaca. Emigrato a Torino, passava a Modena ove compiva gli studi legali e si laureava. Tornato a Padova nel 1862, appartenne al *Comitato segreto veneto*. Durante la guerra del '66 fece parte della « Giunta provvisoria comunale » e nel 1867 fu nominato consigliere provinciale, poi assessore e quindi Sindaco.

Eletto deputato nella XII<sup>a</sup> Legislatura per il Collegio di Montebelluna, caldeggiò sempre prudenti economie e sagge riforme. Ma l'opera sua maggiore si svolse nel campo politico ed amministrativo a favore del Comune di Padova per il quale dedicò tutta l'energia del suo ingegno. Si spense a Padova il 22 ottobre del 1887.

(cfr. « In memoria di A. Tolomei » - Padova 1887).

**ZECCHINATO ANTONIO (.....) da Padova.**

A soli 15 anni s'arruola nella brigata Eberhardt e partecipa ad azioni militari dell'esercito meridionale. Inseguito dai regi borbonici al *Ponte della Valle*, per non essere ucciso e per non cadere prigioniero, si getta dall'alto di un bastione ma cadendo si procura una brutta frattura al piede sinistro. Curato a Napoli presso *l'Ospedale del Sacramento*, rimase imperfetto il che, però, non gli impedì di partecipare alla *campagna* del '66 nell'8<sup>o</sup> Regg. Granatieri.

(cfr. « Albo dei morti e feriti per la Patria » Crescini - Padova 1893).

ZOTA GIOVANNI (.....) da Padova.

Soccorritore del Beltrame durante i moti del Febbraio '48, capopopolo nelle giornate insurrezionali del giugno dello stesso anno, condusse poscia povera vita facendo il mugnaio ed il pastaio. Inventore (!) di un contatore meccanico per l'applicazione della tassa

sul macinato e di un meccanismo per arrestare immediatamente i treni (!) s'era inviperito per non aver visto accolte dal governo le sue invenzioni di cui si era infatuato. Lo soccorsero nelle sue strettezze economiche parecchi patrioti.

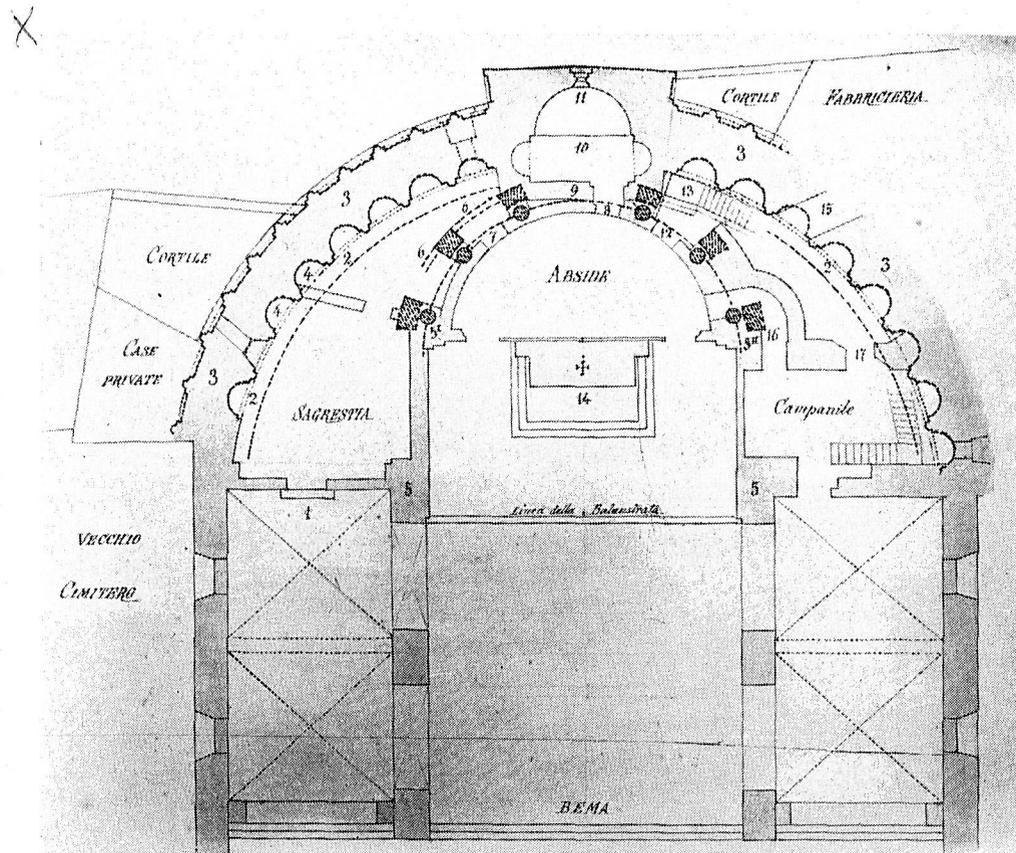
(cfr. « L' 8 Febbraio 1848 nel 1° Cinquantenario » - Padova 1898).



A. Tolomei

*(Le riproduzioni fotografiche sono state eseguite dal Lab. Fotogr. del Museo Civico di Padova, dagli originali conservati nella Sala del Risorgimento dello stesso Museo).*

# Il restauro della Chiesa di S. Sofia in Padova



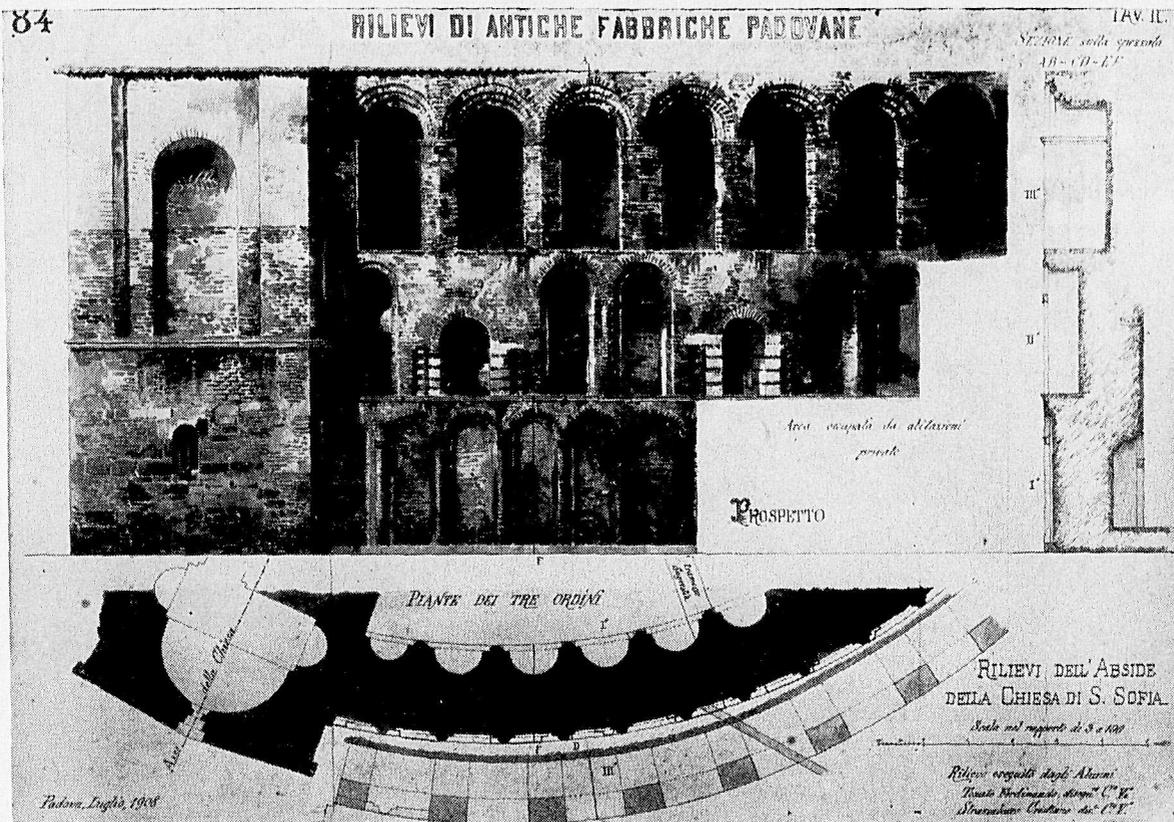
Chiesa di S. Sofia in Padova - Le due absidi eccentriche.  
(Pianta rilevata verso il 1900 dagli allievi della Scuola Pietro Selvatico).

La Chiesa di S. Sofia in Padova fu sempre ritenuta antichissima e fu sempre oggetto di studi, di indagini e di interpretazioni diverse sulla sua origine e sulla sua struttura. Molte notizie incomplete e inesatte sono state scritte in questi ultimi anni che accusano reticenza di informazioni.

Nel 1931 apparve lo studio di Wart Arslan che invocava i necessari assaggi. Si dimostrarono molto fondate le ipotesi del Cattaneo <sup>(1)</sup>, il quale contrariamente al Ricci, al Selvatico e al Dartein ritiene che la chiesa fosse sin dalle origini in forma basilicale, che la « sua

vasta e originalissima abside » fosse antecedente per i soli due ordini inferiori, che le nicchie della facciata della parte inferiore fossero « affatto simili a quelle della grande abside » (e si intende della parte superiore dell'abside), che il nicchione o scarsella della grande abside fosse posteriore (del sec. XII), che infine nei particolari decorativi si dovesse vedere la mano di scalpelli locali educati all'arte greca (leggi: bizantina).

Nel 1932 in occasione del ritrovamento di un disegno di Giuseppe Jappelli pubblicavo uno studio su S. Sofia basandomi principal-

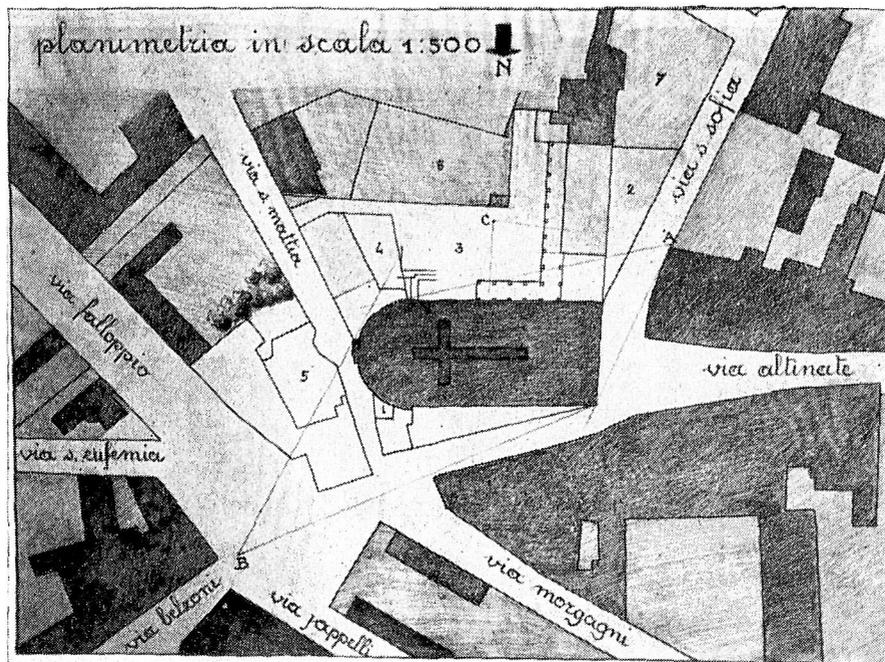


Chiesa di S. Sofia in Padova - Prospetto esterno della grande abside.  
(Da un rilievo del 1900 degli allievi della Scuola Pietro Selvatico).

mente sull'esame del monumento e tentavo ricostruire così il processo formativo: « L'abside grande (con 22 metri di diametro) appartiene a una primitiva fabbrica anteriore al terremoto del 1117... Dopo il terremoto del 1117 Sinibaldo vescovo prende a cuore la ricostruzione della chiesa, a cui converge le sue cure zelanti per la raccolta dei fondi sin dal 1123. Nel 1165 la chiesa non è ancora coperta, e i magistri lavorano sin nel 1190. A tale lungo periodo si deve assegnare la struttura generale della chiesa come si presenta oggi... la fabbrica di Sinibaldo fu portata sino alla copertura con capriate scoperte.... Santa Sofia accusa nella sua formazione un terzo periodo, che chiameremo di completamento e di restauro, nel sec. XIV. Si costruisce il campanile, si volta un soffitto indipendente a crociera senza nessun riguardo agli affreschi delle pareti e dell'arco trionfale, che vengono in parte mozzati e racchiusi nel sottotetto; si devono essere rinforzate le arcatelle a giorno dell'abside piccola... quindi si murano le arcate e si rinforzano le colonne con pilastri retrostanti...

Dopo i restauri trecenteschi la chiesa deve aver subito altre manipolazioni, tra cui una nel settecento, a giudicare dalle finestre a lunetta con serramenti a vetri a piombo. Posteriore al rilievo dell'arch. Jappelli ci fu un restauro ben documentato nel 1852 ». Quest'ultimo fu infatti condotto con un contributo del conte Camerini per incatenare la facciata pendente ai muri andatori della chiesa. E finivo: « Oggi si dibatte la questione di un restauro organico, che sarebbe certamente interessantissimo. Intanto perchè non si fanno degli assaggi? Il sottosuolo ci riserva certamente delle sorprese non solo delle fabbriche medioevali, ma forse della fabbrica romana ». Questo nel 1932 (2).

Occorreva per il restauro un rilievo esatto del monumento. Esistevano dei rilievi fatti dagli allievi della Scuola Pietro Selvatico, fatti da me fotografare, ottimi, ma non completi. Fortunatamente a questi si unirono i rilievi fatti dagli allievi universitari della Facoltà di disegno alla Scuola di Ingegneria, diretti dal Prof. Renzo Canella, che ne era



Planimetria generale del progetto di restauro della Chiesa di S. Sofia in Padova (Arch. N. Gallimberti, dis. R. Canella).

assistente. Lo stesso Prof. Canella aveva pubblicato nel 1935 uno studio con i suddetti disegni, aggiungendo un suo progetto di restauro; naturalmente progetto di massima, secondo le sue stesse parole: « Per ora questa mia idea non ha l'ambizione di risolvere il problema, ma vuole essere punto di partenza, che potrà subire tutte le modificazioni di pratica attuazione suggerita da ritrovamenti che potranno verificarsi durante i lavori preliminari suddetti », cioè gli scavi d'assaggio <sup>(3)</sup>.

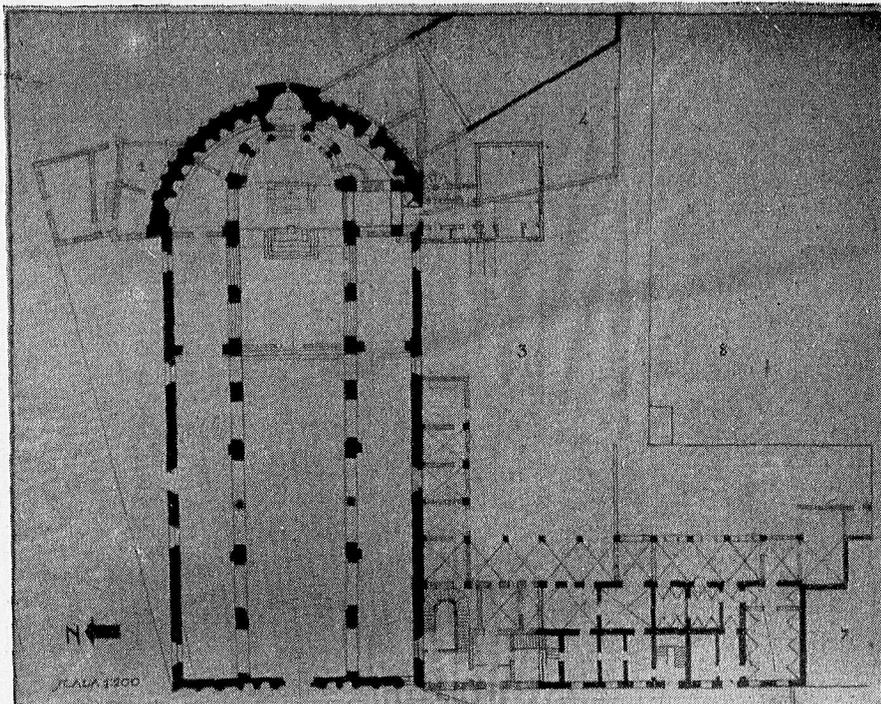
Nel 1937 e precisamente il 10 luglio <sup>(4)</sup> il parroco di S. Sofia mi interpellava per collaborare col Prof. Canella a stendere un progetto di restauro della chiesa e un piano urbanistico per la liberazione degli edifici parassitari, che permettesse la costruzione di una nuova sagrestia e la sistemazione della Canonica, aderente alla Chiesa; ambedue fatti necessari ed urgenti per iniziare il restauro del monumento. Il 12 luglio, esaminati in seduta collegiale col parroco i disegni del Prof. Canella, mentre approvavo l'esattezza dei rilievi, non approvavo il progetto di restauro dichiarando che tale progetto non sarebbe stato mai approvato a Roma e a Venezia.

Si rendeva quindi necessario rifare il progetto di restauro sulla scorta dei rilievi eseguiti e così fu deliberato. Conseguenza di questa deliberazione sono i disegni del nuovo progetto da me ideato e disegnato dal Prof. Canella, sulla base dei rilievi da lui fatti antecedentemente.

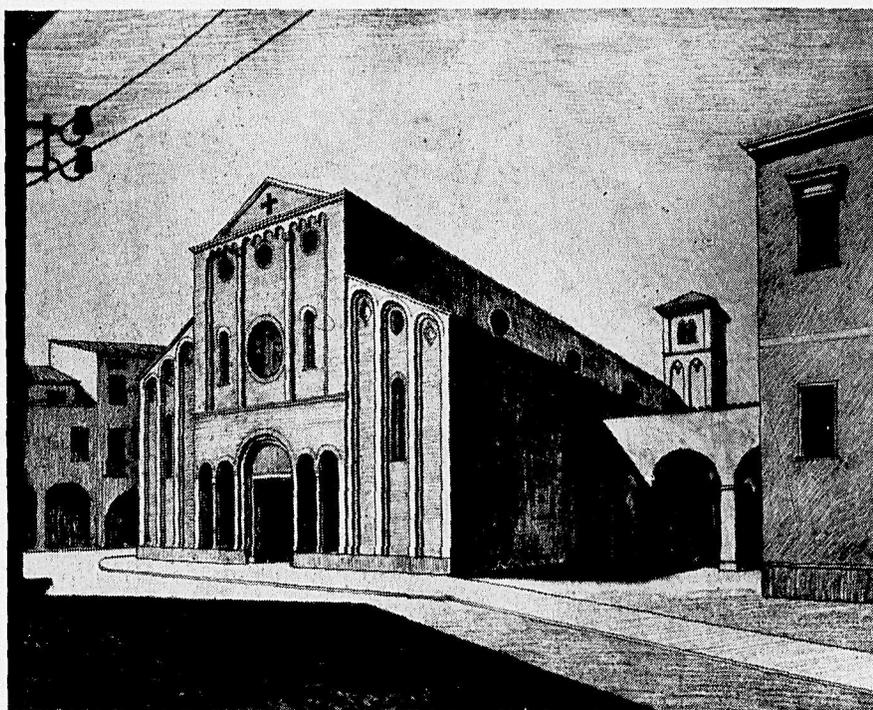
Il nuovo progetto considerava l'isolamento del fianco meridionale della chiesa, cui s'erano addossate strutture indecorose di magazzini e soffitte, l'isolamento della grande abside dalle case addossatevi, la liberazione del chiostro cinquecentesco dei canonici Portuensi, l'esproprio della casa Zampichelli per l'installazione della canonica (che fino allora usufruiva di una casa in via Aristide Gabelli, un po' lontana dalla chiesa), e infine la costruzione della nuova sagrestia.

Il progetto doveva essere approvato dal Comune, dalla Soprintendenza di Venezia, dal Ministero dell'Educazione nazionale, dal Ministero dei LL. PP. e del Culto <sup>(5)</sup>.

Soltanto nell' 11 luglio il parroco inviava al Ministero dei LL. PP.: « il progetto e la relazione descrittiva dell'Ing. Arch. Nino Gallimberti approvata dal Ministero dell'Educa-



*Pianta della Chiesa e del chiostro di S. Sofia in Padova del progetto di restauro (Arch. N. Gallimberti, dis. R. Canella).*

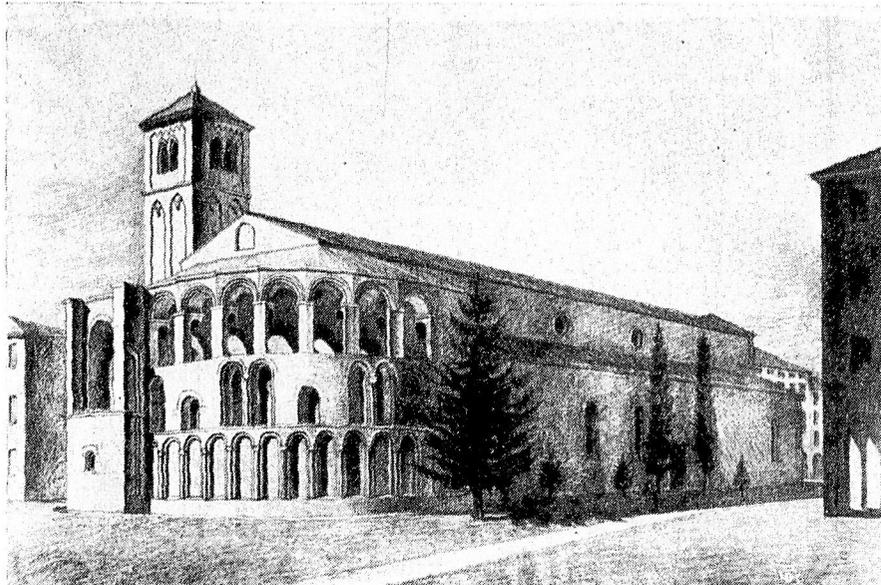


*Prospettiva della facciata della Chiesa di S. Sofia in Padova nel progetto di restauro (Arch. N. Gallimberti, dis. R. Canella). Si noti l'idea del distacco della Chiesa dalla Canonica con la vista delle arcate del chiostro dei Canonici Portuensi.*

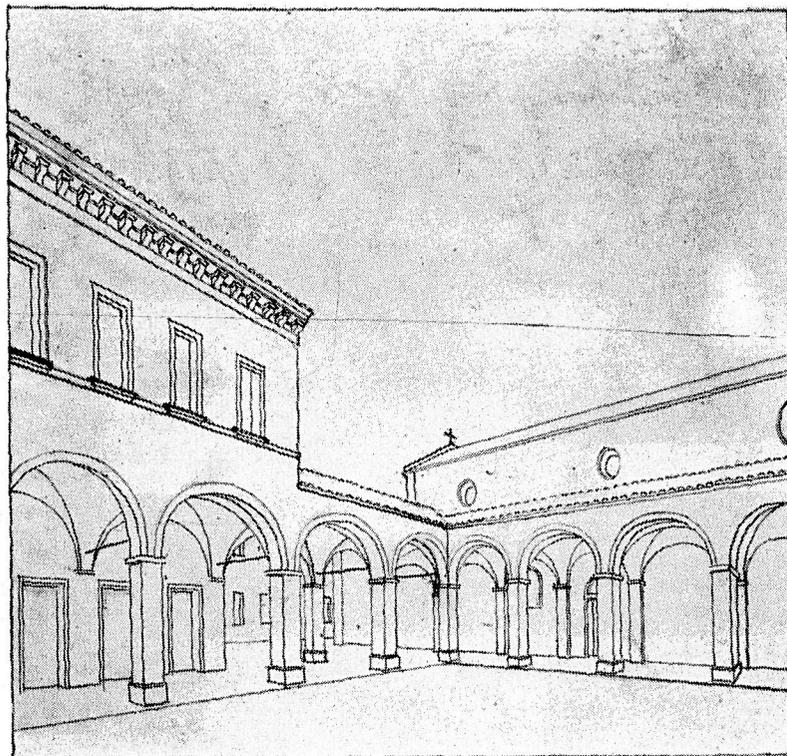
zione Nazionale» (5). Partecipavo quindi di persona al III Convegno della Storia dell'Architettura a Roma, presieduto dal Prof. Arch. Giovannoni all'Accademia di S. Luca, dove tenevo una comunicazione sul restauro della

chiesa, poi pubblicata negli Atti del Convegno (6).

Iniziati gli assaggi di sterro nella grande abside e stonacate le pareti della chiesa potevo scrivere in detta comunicazione quanto avevo



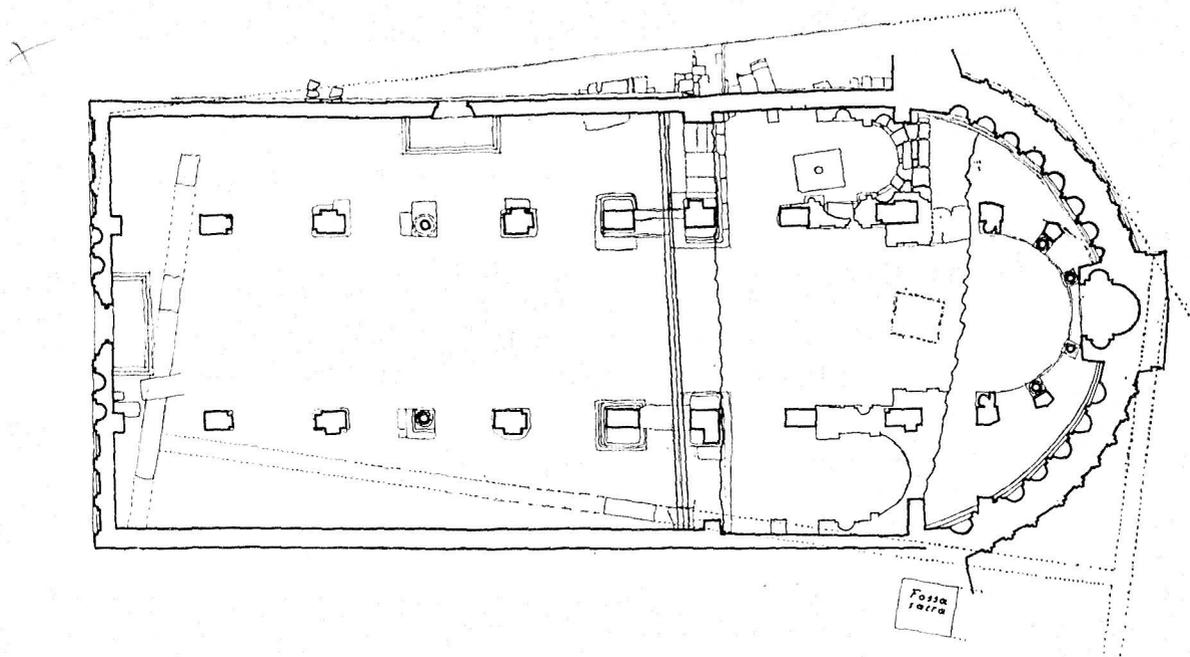
*Prospettiva esterna della grande abside della Chiesa di S. Sofia in Padova nel progetto di restauro (Arch. N. Gallimberti, dis. R. Canella).*



*Prospettiva del chiostro dei Canonici Portuensi nel progetto di restauro (Arch. N. Gallimberti, dis. R. Canella).*

già espresso nel 1932 e cioè che: «una primitiva chiesa, che nostri recenti assaggi nel sottosuolo han provato, aveva un pavimento molto più basso dell'attuale, presso a poco corrispondente al pavimento incassato a trincea della grande abside.... Inoltre se la più antica chiesa aveva due serie di piloni, dovevano esistere tre navate, di cui i muri esterni

è giocoforza ammettere s'innestassero alle estremità dell'antichissima abside esterna, mentre i piloni interni avrebbero dovuto corrispondere a una abside interna. Prima conclusione si è quindi di ammettere l'esistenza di una chiesa anteriore al 1123 con due absidi, con tre navate e con uno sviluppo longitudinale che si arrestava al quarto pilone a



*Pianta della Chiesa di S. Sofia in Padova con il risultato degli scavi.*

partire dall'arco trionfale; le quote di pavimento e di copertura dovevano essere relativamente più basse delle attuali.... Resta il gioco delle ipotesi sull'epoca della primitiva chiesa e della grande abside esterna »).

La mia congettura in parte intuitiva e in parte basata sugli assaggi si è dimostrata la più giusta e la più attinente alla realtà, che gli scavi posteriori del 1951-58 dovevano di massima confermare.

Nel dicembre si iniziava e si finiva la scalcinatura della facciata e poi si attese l'approvazione dei Ministeri e la raccolta dei fondi (periodo 1939-1940), mentre il parroco otteneva per trattativa privata la casa Zampichelli per l'installazione della canonica, e l'Ing. Arch. Forlati pubblicava un resoconto degli studi, degli assaggi e delle congetture di molti studiosi nella rivista « Palladio » (7).

Nel 1941 i lavori della sagrestia iniziati dal parroco furono interrotti dal Soprintendente, che richiese un'altra soluzione, approvata e poi iniziata e i cui lavori furono eseguiti dall'agosto 1941 all'aprile 1942. Nello scavo delle fondazioni si trovò una fossa con corna bovine, ciò che indusse gli archeologi ad ammettere l'esistenza di un luogo di sacrifici, forse un tempio mitreo pagano (8).

Nel settembre 1941 si iniziarono i lavori di demolizione dei muri parassitari interni della piccola abside, dove era alloggiata in forma più che disagiata la vecchia sagrestia, e contemporaneamente si procedette alla demolizione dell'altar maggiore nel presbiterio, bel lavoro settecentesco in bianco e verde antico, proveniente dalla distrutta chiesa dei Gesuiti e ceduto poi ad altra chiesa, perchè non adatto all'ambiente e al carattere romanico di S. Sofia.

Dopo di che si procedette all'abbassamento del pavimento del presbiterio. Lo sterro ha prodotto tutto materiale di imbonimento senza nessuna qualsiasi struttura, ma solo qualche isolato mattone antico che si è usufruito per i rattoppi delle murature in relazione alle demolizioni della vecchia sagrestia. Tali lavori furono condotti sotto la diretta sorveglianza diuturna del sottoscritto e con la consulenza continuata della Soprintendenza; quindi del tutto ingiustificata la speranza e ingiusto il dubbio che nei lavori di sterro si potesse trovare una qualsiasi struttura di una interrata abside centrale, che gli scavi 1951-58 rivelarono esistente tra le due absidi minori laterali, ma che fu forse distrutta ancora nel periodo di Sinibaldo (9).

Per l'approvazione da parte del Ministero Fondo Culto portai personalmente a Roma un preventivo nel dicembre 1941, che fu approvato nel giugno 1942; e altri preventivi richiesti dalla Soprintendenza furono compilati nello stesso anno (10). Il contributo Fondo Culto fu concesso disponendo però che il relativo progetto di spesa venisse redatto dalla stessa Soprintendenza sia per la parte più urgente sia per quella che riguardava la sistemazione generale e ciò per le decisioni ministeriali conseguenti (11).

La mia opera continuò sino al gennaio 1943, in cui ho abbandonato ogni mia prestazione per essere richiamato al genio militare. Dopo la guerra i lavori furono ripresi per i danni bellici dal Genio Civile di Padova per il rifacimento del tetto, abolendo le costruzioni parassitarie della soffitta sul lato meridionale; e furono continuati dalla Soprintendenza nel periodo 1951-1958 per il restauro delle tre navate della chiesa.

\* \* \*

Conseguenza importante degli scavi 1951-1958 è la conferma di una chiesa triabsidata anteriore alla chiesa del periodo di Sinibaldo, per cui si è sentito parlare di una assegnazione al IX secolo, per quanto sia difficile stabilirne con precisione l'epoca.

La generalità degli studiosi riconosce che la parte inferiore della grande abside è anteriore alla chiesa del periodo di Sinibaldo, come riconosce che questa sia avvenuta in un solo periodo (1123 ed anni immediatamente seguenti) con carattere unitario per tutta la chiesa, facciata compresa; tutti riconoscono che la chiesa di S. Sofia ha avuto sempre un impianto basilicale e mai circolare. E tutto ciò è stato da me previsto nei miei studi del 1932 e del 1938 (12). Questi dati ed informazioni potranno essere utili almeno sino alla cessazione dell'Ing. Arch. Forlati da Soprintendente; per la storia successiva spetta alla Soprintendenza dare un resoconto ufficiale.

Dagli scavi 1951-1958 sono apparse, come avevo supposto, fondazioni romane (13), forse appartenenti a una domus suburbana, origine che deve essere comune alle più antiche chiese paleocristiane padovane (S. Giustina, Cattedrale). Ciò viene in ausilio alle induzioni illuminanti di Mons. Barzon, il quale nel suo interessantissimo studio (14) sostiene che esisteva nell'area dell'attuale Chiesa di S. Sofia un antichissimo oratorium paleocristiano o domus orationis del VI secolo col titolo di Aghia Sophia, contemporaneo a S. Sofia di Benevento e a S. Sofia di Costantinopoli.

Oggi la chiesa restaurata si presenta quale fu ricostruita nel periodo del vescovo Sinibaldo con le aggiunte trecentesche, ma libera dalle aggiunte settecentesche. Nonostante l'uso di materiali di ricupero di elementi architettonici (cimase niellate, capitelli intagliati, colonne di varie qualità e dimensioni) riferibili al periodo esarcale dell'arte bizantina, l'organismo raggiunge un carattere unitario romanico veneto dalla grande abside (nella sua parte superiore), ricca di forte chiaroscuro nelle sue profonde arcate, alla facciata architettonicamente ritmata da nicchie e piatte paraste decorative. L'unità è accusata dall'uniformità del materiale (qualità, dimensioni, lavorazioni e consunzione). L'abside a giorno nella sua impostazione eccentrica rispetto all'abside esterna, sia in pianta che nella saldatura delle volte, gioca uno scenografico illuminismo chiaroscurale di effetto suggestivo, che ci lascia un po' sospesi nella sua funzionalità, ma non nel consueto spirito anticlassico delle maestranze romaniche, imperturbabili nelle loro disimmietrie e irregolarità, da cui sanno ricavare effetti spaziali e decorativi di indiscusso valore pittorico.

Per la soffittatura s'è dovuto necessariamente rinunciare alla primitiva copertura a capriate lasciando inalterata la struttura a volte del trecento. La chiesa ha guadagnato dal ribassato livello del pavimento. Non si può approvare però la conservazione dei quattro altari settecenteschi, resi più brutti dalla

mozzatura dei loro timpani, e certamente più brutti del rimosso altar maggiore, che pur s'era riconosciuto dover rimuovere. Se la necessità del culto religioso richiede per i devoti

la presenza di quelle immagini sacre, c'è sempre il modo di provvedere con maggior rispetto per l'ambiente così caratteristico della chiesa romanica più antica di Padova.

NINO GALLIMBERTI

## N O T E

(1) CATTANEO R.: *L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa*. Venezia 1888, p. 290 sgg.

(2) GALLIMBERTI N.: *Una pianta preziosa di S. Sofia*. In « Padova », 5, 1932.

(3) CANELLA R.: *La chiesa di S. Sofia in Padova*. In « Padova », 1-2, 1935.

(4) Queste date e le seguenti relative alle mie prestazioni personali sono prese da un dossier personale documentato da lettere firmate e datate e da articoli di stampa in giornali e riviste. La lettera d'incarico è del 15-7-1937.

(5) L'approvazione del progetto da parte della Soprintendenza di Venezia porta la data del 15 gennaio 1938; l'approvazione del Ministero dell'Educazione Nazionale porta la data del 15 marzo 1938, che approva il progetto « con vivo compiacimento ». Dopo queste approvazioni il parroco rivolgeva domanda regolare al Ministero per l'approvazione del « progetto e la relazione descrittiva dell'ing. arch. Nino Gallimberti approvata dal Ministero dell'Educazione Nazionale ».

(6) In data 27-8-1938 l'arch. Crema mi dava comunicazione dell'accettazione al III Convegno della Storia dell'Architettura a Roma. In data 30-9-1938 l'ing. arch. Forlati mi pregava di ricordare in detta comunicazione l'opera svolta dalla Soprintendenza. La comunicazione fu poi pubblicata in « Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura », 1940, p. 240 sgg.

Di mia iniziativa invitavo a visitare la chiesa di S. Sofia l'ing. arch. Luigi Marangoni, proto della Basilica marciiana, il quale in una lettera 23-10-1938 mi pregava di concordare la visita collegiale col Soprintendente arch. Forlati, la cui

presenza Egli richiedeva per correttezza professionale. Il Marangoni era un gentiluomo di razza ed era abituato a dar a Cesare quel che è di Cesare.

(7) FORLATI F.: *Il restauro della chiesa di S. Sofia in Padova*. In « Palladio » 2, 1941, p. 81 sgg., ove scriveva « l'architetto Gallimberti ritiene che la chiesa precedente avesse, come l'attuale sempre tre navate, però con archi e pavimento assai più bassi e fosse più corta, per la grande abside poi egli segue la datazione del Rivoira (prima metà del sec. XI) ».

(8) GASPAROTTO C.: *La chiesa di S. Sofia di Padova: il sito e l'origine*. In « Boll. del Museo Civico di Padova », L-1, 1961.

(9) GASPAROTTO C.: « Padova » - Guida ai monumenti e alle opere d'arte - p. LXXII. La guida per ammissione degli stessi autori e per incuria dell'editore è stata stampata senza la sufficiente revisione oculata delle bozze di stampa quindi vi si riscontrano parecchi errori, ed anche molte omissioni.

(10) Lettera del Soprintendente in data 24-2-1942.

(11) Lettere del parroco in data 9-6-1942 e in data 22-10-1942.

(12) GALLIMBERTI N.: *Una pianta preziosa di S. Sofia*. In « Padova », 5, 1932. GALLIMBERTI N.: *Il restauro della Chiesa di S. Sofia in Padova*. (Dagli « Atti del III Convegno di Storia ed Architettura », Roma 1938).

(13) GASPAROTTO C.: *La chiesa di S. Sofia ecc.* Op. cit., in « Boll. del Museo Civico di Padova », L-1, 1961, p. 107, fig. 3 e p. 112.

(14) BARZON A.: *La chiesa di S. Sofia: il titolo liturgico*. In « Boll. del Museo Civico di Padova », L-1, 1961, p. 81 sgg.



# *I Maestri dello studio Farmaceutico*

## *dell'Università di Padova*

Lo studio della chimica e dei suoi diversi rami, ivi compreso quello della chimica farmaceutica entrò ufficialmente all'Università di Padova nel 1726 quando il Senato Veneto espresse la volontà che anche presso l'Università di Padova si insegnasse questa nuova disciplina.

Il primo che ebbe questo privilegio fu un medico di nome Bartolomeo Lavagnoli il quale oltre a medicina teorica dal 1749 incominciò ad insegnare anche medicina chimica.

Il Senato Veneto però, desiderando che la nuova materia avesse un indirizzo più specifico chiamò da Bologna Marcello Carburì (1731-1808) il quale diresse la « Schola chimica teorica et experimentalis » dal 1760 al 1797.

Se invece vogliamo far coincidere l'inizio degli studi farmaceutici con l'istituzione della prima cattedra di chimica farmaceutica dobbiamo riferirci al 1797, anno in cui l'amministrazione francese inserì nella riforma l'insegnamento della chimica farmaceutica.

L'applicazione pratica della nuova disciplina si ebbe comunque solo dopo il terzo periodo della dominazione francese, infatti il 25 luglio 1806 con decreto italico si sopprimevano i Collegi Farmaceutici che avevano avuto fino a quel momento il compito di approvare i nuovi speciali e l'Università di Padova anche per questa disciplina veniva equiparata alle Università di Bologna e di Pavia dove questo decreto vigeva già dal 1802.

Secondo il farmacista Giovanni Battista Ronconi che per primo fece una serie di accurate ricerche sulle vicende degli studi di farmacia presso l'Università di Padova, il direttore della nuova disciplina fu pure un farmacista certo Giovanni

Battista Cornioni che restò in carica dal 17 gennaio 1807 al marzo dello stesso anno. In questo periodo veniva nominato ordinario il professor Salvatore Mandruzzato il quale era stato assistente alla cosiddetta cattedra dei Bagni di Abano del professor Giuseppe Mingoni.

Contemporaneamente fu affidata al professor Girolamo Melandri la cattedra di chimica generale. I due insegnamenti non rimasero divisi per lungo tempo e nel 1815 si riunirono in uno solo con il titolo di chimica generale e farmaceutica. Nel 1817 detta denominazione fu cambiata in quella di chimica animale e farmaceutica e fu diretta dal Prof. G. Melandri fino al 1833. A questi, successe il professor Francesco Ragazzini il quale dal 1864 passò a dirigere la chimica generale fisiologica e patologica, mentre il ramo denominato chimica farmaceutica generale e tecnica fu affidato al professor Francesco Filippuzzi.

Nel 1874 la chimica generale si separò dalla chimica farmaceutica e ne fu dato l'incarico al professor Francesco Ciotto che lo resse fino al 1875. Gli successe, nominato per concorso, il professor Pietro Spica il quale restò in carica fino all'anno della sua morte avvenuta nel 1929. Dopo un breve periodo in cui occupò la cattedra il professor Carlo Sandonnini, divenuto in seguito ordinario di chimica generale ed inorganica, divenne titolare il professor Efsio Mameli che insegnò chimica farmaceutica e tossicologica fino al 1948, anno in cui lasciò la cattedra col titolo di Emerito. Dal 1950 è direttore dell'istituto di chimica farmaceutica e tossicologica il professor Luigi Musaio.

Queste, in brevissima sintesi, le vicende della chimica farmaceutica a Padova durante le quali lo studio della farmacia ha vissuto periodi di splendore, di oscurità, di gloria e di umiliazione e durante i quali, a seconda dei vari governi politici, il corso di studi fu di due, tre, cinque o addirittura di un anno. Si passò dal diploma in farmacia alla laurea in chimica e farmacia, dalla soppressione del diploma in farmacia alla scis-

sione della laurea in sola chimica o in sola farmacia con nostro gravissimo danno come soleva andar ripetendo quel grande Maestro che fu Efsio Mameli a molti colleghi che, corti di vedute, andavano rallegrandosi per l'avvenimento senza comprendere che in tal modo ci veniva preclusa inesorabilmente ogni via alla speculazione scientifica.

## MINGONI GIUSEPPE

SECOLO XVIII

Mingoni Giuseppe nacque a Padova, probabilmente agli inizi del secolo XVIII. Si distinse per la sua dottrina di medico dotto tanto che il senato veneto lo chiamò nel 1767 alla direzione delle Terme di Abano. Nel 1796 assunse anche l'incarico d'insegnare la chimica farmaceutica, nuova disciplina testè istituita dall'amministrazione francese. Il Mingoni si occupò anche della storia delle Terme di Abano e nel 1775 diede alle stampe un libro su tale argomento. Morì a Padova nel 1798.

### OPERE PRINCIPALI

1) *Josephi Mingoni patavini publici professoris historia medica thermarum patavinarum, sive observationum medicopiatricarum circa morbos iisdem thermis tractatus. Centuria prima. Accedit index rerum, nominum et morborum accuratissimus.* Patavii, apud Joannem Baptistam Penada. Acced. Typ. 1775. 4<sup>o</sup>.

### NOTIZIE BIOGRAFICHE

VEDOVA G., *Biografia degli scrittori Padovani.* Padova, Tip. Minerva, 1832.

MAMELI E., *L'Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologica dell'Università di Padova.* (Est. « Padova », A. XI, n. 1, 1938).

## CORNIONI GIOVANNI BATTISTA

SECOLO XIX

Figlio di Tiziano nacque a Marostica in provincia di Vicenza circa la metà del secolo XVIII. Giovanetto venne a Padova dove per molti anni diresse la farmacia dei frati benedettini del monastero di Santa Giustina. Da questi religiosi, in seguito agli avvenimenti politici, il 27 ottobre 1806, comperò la spezieria e il diritto di fabbricare « l'olio di Santa Giustina », specifico assai noto e apprezzato in tutto il Veneto. Speciale stimato per le sue capacità professionali fu chiamato, dopo la soppressione dei Collegi Farmaceutici a dirigere la chimica farmaceutica testè istituita dall'amministrazione francese. Il Cornioni può quindi esser considerato il primo docente

della nuova disciplina; ricoprì tale carica fino al marzo del 1807 quando cioè venne nominato ordinario di chimica farmaceutica il professor Salvatore Mandruzzato. Nel 1809 lo troviamo a far parte della polizia medica presso l'Università di Padova. Morì nel borgo di Santa Croce a Padova il 14 gennaio 1819.

### NOTIZIE BIOGRAFICHE

Elenco dei medici, chirurghi, farmacisti nei dipartimenti Brenta, Adriatico, Bacchiglione, ecc. Padova, Zanon-Bettoni, 1809.

Documenti originali esistenti presso il dottor Enrico Zilli proprietario della farmacia all'insegna di « Santa Giustina » in Padova.



## MANDRUZZATO SALVATORE

1758-1837

Nacque a Treviso nel dicembre del 1758, rimasto orfano ancora bambino fu affidato alle cure di uno zio che gli fece da tutore, compiuti i primi studi a Treviso venne ben presto a Venezia dove si alloggiò presso la bottega di uno speziale e quivi apprese i primi rudimenti della chimica. Non pago di questo tirocinio pratico, realizzò il piccolo patrimonio che gli aveva lasciato il padre onde avere la possibilità di continuare gli studi presso l'Università di Padova e nel 1788 si laureò in chimica. Di qui passò a Pavia dove rimase un biennio.

Tornato a Padova nel 1790 fu nominato assistente alla Cattedra delle Terme di Abano quale aiuto del professor Mingoni che di detta Cattedra era il titolare. Morto il Mingoni nel 1796 gli succedette nell'insegnamento. Per motivi politici potè fare la prolusione solo nel 1801. Soppressa la

cattedra delle Terme con l'istituzione del Regno Italico, passò a dirigere quella che prese il nome di Cattedra di chimica farmaceutica. Stava preparando, ad uso degli allievi, un « Compendio elementare di farmacia », che non terminò perchè il nuovo ordinamento degli studi unì la chimica farmaceutica alla cattedra di chimica generale. Morì a Padova nel 1837.

### OPERE PRINCIPALI

- 1) Alcune idee sulla riforma della farmacia. Padova, Penada, 1786, 16.
- 2) Dei bagni di Abano. Padova, Penada, 1789-1804, 4.
- 3) Prodromo al trattato dei bagni di Abano scritto in forma di lettera al professor Leopoldo Caldani. Padova, Penada, 1789, 8.
- 4) Prodromo alla seconda parte del trattato dei bagni di Abano. Padova, Penada, 1781, 8.
- 5) Delle facoltà febrifughe e delle altre virtù del santonico. Venezia, Santini, 1800, 16.
- 6) Prolusione alla Cattedra delle Terme di Abano. Padova, Penada, 1801.
- 7) Del clima e dell'aria dei bagni di Abano. Padova, Penada, 1802.
- 8) Prodromo alla terza parte del trattato dei bagni di Abano. Padova, Penada, 1804, 8.
- 9) Sulle facoltà febrifughe del santonico. Udine, Pecile, 1805.
- 10) Prolusione alla Cattedra di chimica farmaceutica. Padova, Penada, 1807, 4.
- 11) Memoria di un'improvvisa sboccatura di un copioso getto d'acqua termale dalla collinetta del Montirone e sullo solfo cristallizzato e polveroso ritrovato intorno a quelle sorgenti termali. Venezia, Andreola, 1818, 4.
- 12) Id. id. Treviso, 1818, 4.
- 13) Notizie sulle fonti marziali di Sacile. Padova, Crescini, 1827.
- 14) Il galateo degli ammalati. Venezia, 1829.
- 15) Illustrazione ed analisi delle fonti minerali di Ceneda. Venezia, Merlo, 1833.
- 16) Nuove considerazioni sopra le risposte con documenti del dottor G. M. Zecchinelli. Padova, 1833.
- 17) Lettere del prof. T. A. Catullo, sulla scoperta esistenza del rame in un sedimento, presso le fonti termali di S. Elena alla Battaglia. Padova, Minerva, 1834, 8.

### NOTIZIE BIOGRAFICHE

POBRECCA G. L.: *Cenni biografici sulla vita e sulle opere di S. Mandruzzato*. Padova, 1832.

GALVANI G. A.: *Sulla vita e sugli scritti di S. Mandruzzato. Tenue tributo di stima e di amicizia*. (Memoria letta all'Ateneo di Treviso nella tornata del 6 luglio 1837. Padova, Tip. Seminario, 1837.

RAGAZZINI F.: *Orazione funebre per P. P. S. Mandruzzato letta dal P. P. F. Ragazzini nella chiesa di S. Giustina nel 1837*. Ms. nella biblioteca del Civico Museo di Padova.



## MELANDRI CONTESSI GIROLAMO

1784-1833

Nacque a Bagnacavallo in provincia di Ravenna. Nel 1802, compiuti gli studi ginnasiali nel Seminario di Faenza, venne a Ravenna nella farmacia di Ignazio Moretti, di qui passò per alcuni mesi, in quella dell'ospedale di Ravenna dove fece pratica dell'arte e verso la fine del 1802 si trasferì a Bologna dove studiò chimica, scienze naturali, botanica, anatomia, fisiologia e astronomia. Passò all'Università di Pavia dove fu allievo di Volta, Scarpa, Brugnatelli; nel 1805 diede alle stampe il suo primo lavoro in collaborazione con Giuseppe Moretti ripetitore di farmacia presso l'Università di Pavia. Di gracile costituzione, fu costretto, per la malferma salute, a ritornare a casa, ma lo rivediamo ben presto a Pavia e quindi a Milano con il Moscati. Nel gennaio del 1807 venne a Padova come dimostratore di chimica generale e supplente di Marco Carburi. Morto il Carburi nel 1808, il Melandri gli successe nella cattedra. Nel 1826 pubblicò la prima parte del « Trattato elementare di chimica generale teorico

e pratico. Nel 1815 ebbe l'insegnamento della chimica farmaceutica oltre a quello della chimica generale. Morì a Padova il 22 febbraio 1833.

GIOVANNI MAGGIONI

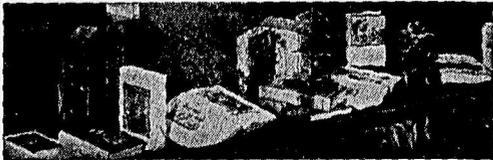
(continua)

### OPERE PRINCIPALI

- 1) Sul modo di ottenere il mercurio dolce della maggior perfezione e colla maggiore economia. Memoria di Girolamo Melandri Studente di Chimica e di Medicina, e di Giuseppe Moretti Ripetitore di Farmacia nell'Università di Pavia. Si aggiungano alcuni esperimenti comprovanti le diversità del mercurio dolce dal precipitato bianco. Milano, 1805, 8°. Ristampata nelle Memorie ed Osservazioni ecc. di Giuseppe Moretti, Pavia, 1820.
- 2) Analisi chimica delle radici di Cariofilata e di Colchico autunnale, con alcune Ricerche analitiche sull'Uva Ursina, dei signori Girolamo Melandri e Giuseppe Moretti. Pavia, 1805. Ristampa Memorie sopracitate.
- 3) Sui Muriati di Mercurio detti insolubili e sulle differenze loro. Memoria stampata nel Giornale dell'Italiana Letteratura, Padova, 1806, Tomo XIV, pag. 197.
- 4) Analisi chimica dell'Atropa Belladonna. Memoria inserita nel Tomo XIX del Giornale dell'Italiana Letteratura. Padova, 1807, pag. 52.
- 5) Analisi chimica della materia prodotta dal grano-turco nella malattia della Golpe. Nel Tomo X della Biblioteca di Campagna, Milano, 1807.
- 6) Elementi di Chimica generale. Vol. 2, Padova, 1809.
- 7) Esperimenti sulla conversione dell'amido in zucchero. Nel Giornale del Brenta, N. 28.
- 8) Memoria sopra l'analisi chimica di un calcolo singolare. Nel Giornale di Fisica Chimica, ecc. de' sigg. Brugnatelli ecc. Tomo VIII, pag. 199, Milano 1815.
- 9) Riflessioni sopra le combinazioni delle basi salificabili coll'acido solforoso, idrogeno-solfurato e collo zolfo, ed Esame analitico di un solfito idrosolfuro solforato di barite. Nel suddetto Giornale di Fisica, Chimica ecc., Tomo VIII, pag. 241, Milano, 1815.
- 10) Osservazioni sopra l'adipo-cera de' vegetabili e sulla natura dell'essenza di rose. Nel sopradetto Giornale di Fisica, Chimica, ecc. Tomo IX, pag. 1, 1816.
- 11) Sul Nichel Memoria. Nei Nuovi Saggi dell'Accademia di Padova. Tomo I, 1817. Fu ristampata con correzioni e varie aggiunte dell'Autore nel Giornale di Fisica, Chimica ecc., Tomo IX, pag. 364.
- 12) Osservazioni chimiche sui rapporti della fibrina animale col concino su una nuova maniera d'ottenere l'acido gallico, e sull'analisi delle sostanze astringenti. (Memoria letta all'Accademia di Padova, Aprile 1821).
- 13) Intorno alla comune maniera con cui suolsi considerare il peso dei corpi, e sulle correzioni da farsi al modo di determinare la gravità specifica dei solidi e dei liquidi. (Memoria letta all'Accademia di Padova nel 1824).
- 14) Sopra il sangue di Drago del commercio e sopra di una nuova sostanza contenuta in questa droga genuina. Nei Nuovi Saggi dell'Accademia di Padova, Tomo II, 1825.
- 15) Descrizione ed Uso di un Gazometro a mercurio, atto a dare una più esatta misura de' gas. Nei Nuovi Saggi dell'Accademia di Padova. Tomo II. 1825.
- 16) Trattato elementare di Chimica generale e particolare, teorica e pratica. Vol. I, Padova, 1826.
- 17) Nuove ricerche Fisico-Chimiche ed analisi delle acque minerali di Recoaro e delle acque di Staro e di Civillina. Padova, 1830.
- 18) Del Calcare modificato di Recoaro, detto Dolomite del Jura. Negli annali delle Scienze del Regno Lombardo-Veneto, 1831.
- 19) Analisi apologetica della teorica de' sali ad acido idrogenato, in confronto della nuova dottrina de' sali aloidi e de' sali amfidi non ossigenati proposta dal signor Berzelius. Negli Annali suddetti, 1831.
- 20) Memoria per servire alla storia della Silice considerata come un acido. Nei Nuovi Saggi dell'Accademia di Padova, Tomo III, 1831.
- 21) Metodo di preservare le fodere di rame delle navi dalla corrosione, preceduto da esami ed analisi chimiche istituite sopra pezzi di fodera di rame rapidamente corrosa dalle acque del mare. Padova 1832.

### NOTIZIE BIOGRAFICHE

- CALDANI F.: *Discorso funebre*. Padova, La Minerva, 1832.  
 MONTESANTO G.: *Relazione della Malattia*. (Ann. Univ. di medicina, 1833).  
 VACCOLINI D.: *Biografia con ritratto*. Forlì, 1834, Giannelli G., Orazione, Milano, 1833.



## VETRINETTA

### *Gli amici di Lucchesia*

*di Nino Russo Perez*

Nino Russo Perez (due segnalazioni al premio letterario « STRADANOVA » per un racconto lungo) appare scrittore di spontanea vocazione e di notevole felicità espressiva. E quello che particolarmente lo distingue è proprio il suo scrivere secondo un estroso ed incoercibile impulso.

Russo Perez infatti non appartiene, in senso stretto, alla schiera dei giornalisti ne' a quella degli scrittori professionisti, o comunque, abitudinari. Egli, in verità, è un funzionario e svolge un compito prevalentemente amministrativo evadendo spesso nel campo della narrativa ed esprimendo esso le note di una sua del tutto soggettiva e singolare nonchè sofferta interpretazione delle cose e del senso del vivere.

Gli otto brani che costituiscono questo volume sono di tonalità diversa ma in tutti è evidente una tematica del ricordo che assume sfumature di intensa sostanza di poesia; è un ricordo che è insieme visione della sua terra di Sicilia e che, pur restando nell'ambito del quadro d'ambiente o di costume è sempre mosso, vorrei dire addirittura appenato, per l'analisi dei casi e delle miserie umane che esso documenta.

Ma lo scrittore ha nel cuore anche un'altra terra, quella appunto di Lucchesia, perchè egli fece i suoi studi medi ed universitari in Toscana mentre la sua residenza abituale fu appunto la città di Lucca.

Ivi egli visse il dramma della gioventù che maturava attraverso un travaglio spirituale assai complesso e doloroso la sua opposizione al regime fascista ed è per questo che ci appaiono particolarmente pervase da una nota di accoratezza e di rievocazione affettuosa proprio le pagine del suo libro che narrano le vicende del suo sodalizio ed amicizia d'anima con i compagni toscani che, vivi o morti, sono comunque presenti nel suo spirito nella loro inconfondibile individualità, nella luce del loro esempio.

Sarebbe, per altro, errato confondere questo libro con un qualsiasi diario o giornale intimo che altro non voglia proporsi se non di filtrare, attraverso le vicende consegnate alla memoria, esperienze del tutto soggettive ma che pure hanno avuto il potere di maturare alla scuola del dolore e dell'esperienza una coscienza ed un carattere. Il libro di Russo Perez è effettivamente anche questo ma non è solo questo. Se alonate da una luce di affettuosissima tenerezza risultano le figure, nei vari racconti, degli amici che lo scrittore ebbe più cari tuttavia il filone narrativo dei racconti stessi procede con una tutta spontanea e viva linea di sviluppo. Così il primo dei racconti in questione « La via dei fossi » assume tonalità di realismo sconcertantemente aspro nel viluppo degli istinti primitivi e bestiali nel clima di ancor più squallidi e esasperati complessi che esso evoca o documenta mentre la

ispirazione prevalentemente lirica di « Fanciullo solo » approda ad una comprensione che è al tempo stesso caritatevole ed illuminata dalla più intelligente intuizione sempre sul piano della carità o del dolore esistenziale, dell'atteggiamento di un'anima ingenua e forte nella sua semplicità interiore che sa di saggezza, la saggezza, appunto, dei semplici e dei puri di cuore.

Madre Agonia uno dei racconti più ricchi di chiaroscuro e di interpretazione psicologica in chiave quasi di simbolismo esasperato ci dà forse la misura tipica dello stile più felice dello scrittore, purchè venga data alla parola stile quasi un suo significato pregnante in quanto nello spietato disegno del carattere di una vecchia suora lo scrittore lavora con chiaroscuri psicologici ossessivi ed allusivi al massimo grado. Ne emerge un racconto che si potrebbe definire barocco ma nel quale la forza di segno traccia sommariamente il ritratto o la storia di un'anima che ben sentì per tutta la sua vita gravare nell'ambiente del convento dove aveva cercato la pace la suggestione di inviti demoniaci attraverso il tormento stesso dell'istinto orgoglioso e superbo.

« Requiem per un operaio », invece, illumina con tutta elegiaca tenuità ed affettività di discorso la vicenda di un sogno che è utopistico ma al tempo stesso necessario. Ci narra delle vicende e delle esperienze di una vita di lavoratore, fiducioso nel certo affermarsi nel futuro del proprio ideale. Ma le pagine, ricche di sostanza psicologica e tutte lievitate da una fraterna commiserazione, alla fine commentano quasi soltanto la delusione dell'uomo che nel tramonto dell'età e della forza appare disposto alla rassegnazione ad accettare la morte e a confidare se mai, negli altri invece che giorire nella speranza di un domani migliore.

Singolarmente documentarie e quindi più vive e sofferte appaiono le pagine degli altri rac-

conti dedicati alla Sicilia e alla Lucchesia. Qui effettivamente il tono narrativo cede di fronte al diario o al documento umano ma quanto resta narrativo è realisticamente sobrio ed esemplare.

Sempre anche le vicende più cupe sono descritte o commentate con un accento che non ignora un sottofondo di istanze ideologiche o addirittura di profonde esigenze morali che partendo da una amarezza da un pessimismo sostanziale accusano ed al tempo stesso compiangono nell'appassionato e vario racconto di destini o tragici casi di vita.

Ma non concluderei le mie note su questo interessante ed intelligente libro di Nino Russo Perez se non accennassi più particolarmente alla singolarità, come ebbi a dire in principio, dello stile dello scrittore.

E' uno stile che vorrei definire vario ed imprevedibile; si passa dall'espressione allusiva o quasi pregnante in senso lirico alle note di un verismo marcato ma non duro e spigoloso perchè lo pervade sempre, a suo modo, una certa tonalità lirica.

Così anche nelle pagine documentarie implicitamente od esplicitamente, la narrazione prende la via della tonalità lirica e spesso la freschezza dell'evocazione è determinata da una intuizione psicologica immediatissima.

A prescindere da una certa tutta esteriore aura di rettorica immaginosa, che, alle volte, costituisce il modo un poco di maniere del discorso e che, a mio avviso, va solo un poco controllata o resa più funzionale in quanto d'altra parte essa costituisce nei suoi movimenti e colori più autentici, proprio la caratteristica tipica e suggestiva dello scrittore la prosa di Russo Perez è sempre significativa nel segno di una espressione valida e suggestiva nei suoi mezzi e nei suoi toni.

FRANCESCO T. ROFFARE'

# *Ivor De Wolfe*

## The Italian Townscape

Le originali e interessanti foto di Ivy de Wolfe fanno da illustrazione e commento poetico al testo di Ivor de Wolfe nel suo itinerario per le città e i paesi d'Italia.

Ecco due artisti che hanno visitato la nostra Italia con occhio vigile e attento, provvisti di solida cultura del passato e di convinta sensibile comprensione del presente. Viaggio divulgativo e nel tempo stesso critico da proporre come guida alle carovane carenti di preparazione culturale, che formano l'analfabetismo del turismo di massa.

« Scoprire l'Italia agli Italiani » potrebbe essere il titolo di questa guida se fosse tradotta, come ci auguriamo possa esserlo, nella nostra lingua. Scorrendo le pagine si vede ad esempio il piccolo paese di Pitigliano nella sua situazione etrusca e medioevale, raccolto come è sulla cresta del colle e difeso dalle ripide rupi a strapiombo sulla valletta. La prospettiva di Posticciola raccolta nel seno di una dolce vallata offre un panorama montano degno del Segantini. La visione di un Lungarno fiorentino col carretto di fieno davanti al primo piano della balaustra del ponte è un quadretto impressionistico del Signorini. Le torri strapiombanti del Palazzo di Urbino sulla stretta strada ci dicono immediatamente il significato signorile e castellano della città umbra.

Il carattere delle nostre strade è intuito dall'obiettivo con la stessa sapiente inquadratura di cui sarebbe capace un urbanista storico come il Sitte: strade e piazze a fondi ciechi, vie seghettate, spezzate, curvilinee, porticate a Foligno, a Padova; le viste a canocchiale di Firenze, di Orvieto, di Padova, di Todi; gli ariosi portici di Bologna e quelli intimi di Padova.

Sabbioneta, città creata, è interpretata con analisi acuta, come in una monografia, nella sua planimetria e nelle sue visuali prospettiche. Il Mausoleo di Teodorico appare vigilato dalle lance di una cancellata. Statue equestri, fontane, edicole di giornali servono da cornice a scenette di vita vissuta di tutti i giorni, contrastano con la nuda severità monumentale e solitaria delle alte muraglie bugnate delle vie fiorentine e con le grandi scalee dei palazzi pubblici e delle cattedrali nelle città umbre e toscane.

Più che le piazze centrali di Verona è la piazza di Loreto oggetto di splendidi scorci fotografici, che non trascurano i passaggi pedonali, i parcheggi (che purtroppo deturpano le nostre piazze), i vicoli a rompicollo, le rampe cordonate di Urbino e di Siena. Portici e torri, spiagge marine e lacustri, prospettive controluce e in pieno sole, illuminazioni notturne di monumenti sono i soggetti sparsi in questa bellissima pubblicazione, documento di quanto gli inglesi amino ed ammirino l'Italia, presentandola come il paese ideale per un riposo allietato dall'arte e dalla tranquillità.

Sta agli italiani conservare questa stima muovendo una crociata severa contro la pestifera invadenza degli automobilisti e degli analfabeti; sta agli italiani apprendere quella educazione turistica che faccia loro capire la bellezza delle nostre città e delle nostre zone turistiche contro gli sfrenati laceranti rumori dei motori, contro i patiti degli altoparlanti e dei volgarissimi cantautori.

(The Architectural Press - London 1963)

## Valentino Brosio - Ambienti dell'ottocento

E' venuto il momento di rivalutare l'ottocento e di dare finalmente (possiamo dirlo?) la lezione a quei cotanti, illustri e meno illustri, che per attaccamento a certi giudizi da loro stessi precedentemente espressi, o per succube aderenza alle marsine di vecchi maestri, si ostinano a parlarne male, come di un sottoprodotto della cultura italiana.

Sulla scultura e in particolar modo della pittura dell'ottocento la rivalutazione è già avvenuta, resta da valutare l'architettura e l'arredamento. Valentino Brosio, che ha già pubblicato nella stessa collezione del Vallardi ottimi volumi sui mobili, sulle porcellane e maioliche dell'ottocento, ora dà alle stampe un volume riccamente illustrato sugli ambienti, e sul loro arredamento, di questo secolo. L'arredamento comprende implicitamente oltre tutte le arti decorative anche l'architettura degli interni. « Ambienti borghesi e ambienti regali; le case dei nostri nonni... che vengono indicate dalla moda come degne di imitazione,

come simboli della casa nel senso più umano della parola ».

Il Brosio nel testo fa una disamina rapidissima e sintetica degli architetti ottocenteschi delle varie regioni italiane e insieme degli artisti che con essi collaborarono per la definizione estetica di tali ambienti.

Mobilieri, stuccatori, affreschisti, intarsiatori, marmisti, specialisti di metalli lavorati, orafi ed argentieri passano sotto i nostri occhi in arredamenti che dal neoclassico arrivano sino al liberty, accusando influenze varie, con tecniche e invenzioni comunicate e scambiate tra paese e paese oltre i limiti europei sino nelle Americhe.

Neoclassicismo, stile Luigi Filippo, revival neo-gotico, neo-rinascimentale e infine il neo-barocco, il barocco di Garibaldi, sono le componenti di quest'arte ottocentesca, che talvolta si smarrisce in ibridismi discutibili, ma spesso si eleva in prodotti di sincera espressione artistica.

NINO GALLIMBERTI

(A. Vallardi editore - 1963)

## Giuseppe Aliprandi - Studi Grafici

Ricorre quest'anno il quarantennio della fondazione in Padova dell'*Accademia Italiana di Stenografia* e della pubblicazione del suo Bollettino: presieduta la prima e diretto il secondo da Giuseppe Aliprandi. Il quale in occasione di tale ricorrenza pubblica un numero speciale di *Studi Grafici* (titolo che dal 1946 ha sostituito quello di Bollettino) in cui egli riassume la storia dell'attività svolta in questo lungo decorso di tempo nel campo — più vario e vasto di quanto comunemente si creda — delle materie grafiche. « Studi grafici » — e a Padova nessuno dovrebbe igno-

rarlo — ha il vanto, tra l'altro, di aver portato fuori d'Italia il frutto della ricerca assidua dei nostri maggiori studiosi in materia, i quali, a loro volta, hanno potuto intendere nelle pagine della rivista l'eco delle indagini erudite e delle critiche che fuori d'Italia si attuano per fare progredire le discipline promosse dall'Accademia Italiana di Stenografia. Ci auguriamo anche noi, con Aliprandi, che il sentiero tracciato da Studi Grafici nel lontano 1925 possa ampliarsi sempre più e trovare crescente favore.

L. G.

## *La polvere nel tempo*

In questa alluvione di volumetti, che da quando (aboliti il ritmo e la rima e la coerenza espressiva e sintattica, e la necessità di qualche cosa d'altro e bello e originale da comunicare con la musica della parola) — allagano e impaludano il campo ch'erano della poesia —, di tanto in tanto si vede un chiarore di movimento sul grigiore uniforme, e ci s'accorge che si tratta d'una vela: alla buon'ora! Qualcuno prende vento e naviga, portando nella sua imbarcazione, anche soltanto il suo cuore, con le visioni, gli affetti e i sogni... e si volge il timone per passargli accanto e gettarci una voce: che allora, ecco, è il mare, e le scogliere vicine a l'orizzonte lontano, e finalmente, di nuovo, acque verdi e trasparenti.

Questa è stata la mia impressione al primo sfogliare l'edizione « L'Edicola », dal chiaro titolo « La polvere del tempo » di Gemma Guidorizzi (Editore Rebellato, Padova).

Chi è? Non lo so: la incontro per la prima volta: ma le ho subito scritto che la sua poesia mi è parsa « forte, succinta, lieve al passo e con gli occhi pensosi »; e non son facile alla lode nel senso che mi piace più lodare che biasimare, ma perciò sui cento, uno illumino e novantanove lascio nel loro buio.

Non che questa creatura non sia anche lei un poco impolverata, dal camminare sulla ormai trista strada della nuova accademia (colpa dei tempi, e non si può sempre arrampicarsi per i tronchi deserti): basterebbe notare l'ormai consueto vezzo di dare per titolo d'una lirica uno dei suoi versi; e il non meno usuale bando dell'articolo e il dispregio della pausa, per l'illusione di dare solidità geometrica e scatto all'espressione: ma qui non è la pigra imitazione dei modi correnti, o lo scaltro conformarsi alle tendenze acclamate:

piuttosto un sincero e franco desiderio di trar profitto delle più serie ricerche d'un'estetica che tenta vie nuove.

Intanto noto in tutte le liriche una sobrietà di linguaggio che riflette un raro pudore della sensibilità e del sentimento: la donna è forse madre.

Ma non c'è un tratto della raccolta in cui s'abbandoni alle facili tenerezze e tanto meno alle sdolcinatezze di troppa letteratura femminile: una sola volta, « In una basilica paleocristiana » essa si lascia quasi sfuggire una sensazione di gelosa intimità: è dentro il tempo freddo e buio: « nell'animo gemeva disperato — desiderio di sole — chè in grembo a me tremava — germe di vita nuova »: basta! Semplice, schietto, puro. — Così è d'altre profondità della vita: amore, dolore... « da recessi d'angoscia — sale musica triste, — ma il grido che ora strazia — perderà nella memoria — ogni sapore amaro ». « S'inazzurrava il cuore — come uccello sul ramo — pronto al primo volo »: « S'inazzurrava il cuore »: basta! Aereo, trepido, soave come « Molto è il dolore »: « Datemi un cuore di pietra — ch'io non soffra più — ed un orecchio datemi di cera — ch'io non oda il pianto della terra. — Gemiti raccoglie il vento — agli angoli bui delle strade, — sgorgan dal cielo lacrime di stelle. — Si svegliano spauriti i bimbi — in nidi deserti d'amore, — i loro grandi occhi — non voglio vedere: — molto è il dolore ed io... — piccola cosa impotente »: dove il senso di stupore e terrore della doglia del mondo e della impossibilità di placarlo è così nobilmente espresso.

Ecco perchè, al centro del volume, c'è una collana d'impressioni d'un viaggio in Grecia e nel vicino Oriente, e, non ostante il rischioso esempio della « Laus Vitae » del D'Annunzio non si vedono che piccole, ma

intense figurazioni di luoghi (da Atene a Istanbul) e di cose tipiche, simili a smalti di colori intensi e severi (« I fanciulli di Selçuk », « Superstiti d'oscuro sortilegio »), da cui però vapora un fremito d'anima accesa (« non arido è il deserto quando è patria ») figli schiavi egizi che faticando in Gregia, pensano la loro terra bruciata — e delle « Cicale di Grecia » che per udirle « taceva stupefatto il mare »: vorrei « cantare con voi, creature d'aria — su cetre d'aria... ».

Ma questa donna evidentemente colta, non si lascia sedurre da ostentazioni di conoscenze: e quindi spazia liberamente, e nell'antico sente il moderno, e ha tocchi leopardiani, in musiche sue: « Le mura di Bisanzio »: « guardo sulle rovine — pascere indifferenti le cavalle — che non sanno di morire ». — « Pastori d'Anatolia »: « Pastori d'Anatolia », — senz'ansia di giungere — chissà mai dove, — dolce è sostare sull'erba — presso l'umidore del pozzo ».

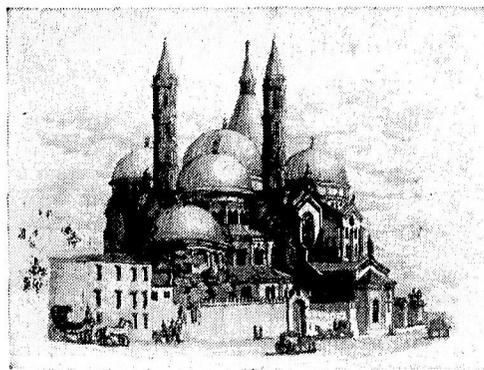
Ma quando Gemma Guidorizzi si mette ad andare a seconda della sua natura, esprimendo se stessa, da quel segreto nulla che è tutto, allora la sua originalità si schiarisce e splende, sempre in una tanto gradevole semplicità e sincerità; « Mia Madre »: « Avvolta di nero — tornava di chiesa — nel

puro mattino »; « ...mi tese all'abbraccio — dolcissime mani — e uscire sentii — da sotto lo scialle — odore soave d'incenso, — profumo fragrante di pane ».

A un morto, o ucciso nella guerra non combattuta, « Oscura Parca »: « Forse mi sfiorò in giorni orrendi — la tua angoscia, l'ansia tua muta — e non seppi — tendere una mano — o dire una parola — a te che non avevi nessuno ».

Allora è un peccato non avere spazio e non poter trascrivere pagine intere come « Strade » dove tutti ci ritroviamo in questa speranza di lontananza e di cose sparse e ignorate: « Le ho amate: correvano — davanti gli occhi ignari — nell'aurora del mondo; — tagliavano, — dritta lama di pensiero, — paludi di incertezza. — Era la primavera — gonfia di presagi; — come fiumi vorticosi — rapinavano il cuore, — accendevano la mente. — La gioia è in quest'ansia — di giungere lontano; — avere sempre un cammino da compiere — e ritrovare, — in un'alba nuova, — la nostra infanzia stupefatta — sul ciglio d'una strada ». No, no: non mi sono ingannato: qui c'è un poeta; vero: e prego anch'io, per Gemma Guidorizzi il « Vento di marzo »: « non spezzare il filo all'aquilone — che sì felice naviga nel sole ».

ETTORE COZZANI



## *Millo Bortoluzzi jr. alla "Pro Padova"*

*Millo Bortoluzzi è un giovane, anzi un giovanissimo pittore eppure, se guardiamo al numero delle mostre — personali, specialmente, e collettive — cui ha partecipato, in Italia e all'estero, alla frequenza con cui il suo nome è oggetto di sempre benevola critica nella stampa, al successo delle vendite (spesso alle sue mostre, c'è il « tutto esaurito » o quasi, malgrado la generosa abbondanza della produzione), dovremmo dire che si tratta di un pittore affermato. L'omonimia col nonno può avere in qualche modo influito nel raggiungere il successo, ma questo solo fra gli amatori della vecchia Scuola Veneziana, mentre invece Millo è ben visto e ben voluto anche dai giovani.*

*E' nostra (forse ingenua) opinione che anche coi tempi che corrono in arte riescano i pittori che piacciono e piacciono i pittori che dicono, che comunicano liberamente il loro sentire, per la via più naturale e semplice, la via che più direttamente giunge al sentimento e meno pressantemente impegna le meningi. E Millo Bortoluzzi piace, piace per quella sua naturale e non nascosta irruenza che investe l'argomento e lo impagina destramente in rapido processo pittorico adoperando il colore, nella sua pienezza, per quello che vale, per quello che dice, come le parole e i gesti che accompagnano, per colorirla, la sua conversazione.*

*Millo Bortoluzzi, giovane, ama gli spazi aperti, l'aria libera, la suggestione dei paesaggi fluviali (è nativo di Dolo e conosce le più riposte bellezze del suo e nostro Canale del Brenta), delle distese assolate dei campi pingui della pianura e, ora, l'ineffabile solennità del lagunare ambiente delle barene, ove l'atmosfera cangia di momento in momento, anche in questa stagione; dal torpore gelido delle nebbie impenetrabili al grigiore delle foschie, dal cielo lattiginoso alla limpidezza dei giorni di bora: ed in lontananza compaiono i miraggi delle isole, mentre sono indice di vita i solitari casoni. E quando è in casa Millo guarda agli oggetti con la stessa forza di penetrazione con cui ferma la visione di un paesaggio; li fa suoi: ed ecco i suoi vasi, il suo ferro da stiro, uno di quelli a brace, che sono ormai d'antiquario, che tanto volentieri vediamo tornare in alcune sue tele.*

*Forse volevamo dire di più, e meglio, ma questo abbiamo annotato visitando anche la recente Mostra del nostro pittore alla Galleria « Pro Padova ». Tutto Millo vi si confessa, sincero come sempre, quindi con qualche alto e basso che la facilità dell'eloquio (intendiamo eloquio pittorico) rende ampiamente scusabile. Potremmo noi consigliarli di controllarsi di più? Assolutamente no, perchè non vorremmo un Bortoluzzi più controllato e quindi — Dio ne tolga! — sulla via della sofisticazione. Arrischierebbero di perdere uno dei veneti più genuini nel compo della pittura.*

F. CESSI

# Conselve

## IL DECENNALE DELL' A. V. I. S.

Nella sala del cinema Marconi alla presenza delle autorità, dei medici e rappresentanze anche di altri Comuni è stato celebrato il X annuale della fondazione della Sezione dei donatori di sangue.

Per l'occasione l'Amministrazione Comunale ha offerto alla Sezione una medaglia d'oro quale premio per la sua attività che si può riassumere con l'offerta di circa 70 litri di sangue ogni anno.

Fondatore e presidente della Sezione mandamentale che ora conta ben 70 soci, è il comm. Nicola Luise il quale nel 1959 è stato espressamente invitato dal Governo Italiano a presenziare a Mogadiscio alla fondazione della prima sezione dei donatori di sangue della Somalia ed alla quale hanno partecipato le maggiori autorità del nuovo Stato. Nella circostanza il comm. Luise ha donato per primo all'ospedale della capitale somala mez-

zo litro di sangue avendone in cambio la tessera numero uno della Sezione.

Al convegno dell'A.V.I.S. ha presa la parola il presidente provinciale rag. Renato Zanchetti, e quindi il presidente di Conselve a nome anche dei soci. Hanno fatto seguito il medico provinciale dr. Lovino che ha espresse parole di elogio e di riconoscenza ai generosi donatori, e per l'Ospedale di Conselve che ha sempre seguito l'andamento della Sezione e collaborato per la sua progressiva efficienza, il primario chirurgo dott. Giusti.

Sono state quindi consegnate a numerosi soci che si sono distinti per la loro attività alla banca del sangue, medaglie d'oro, d'argento e diplomi di benemerenzza.

G. M.



*50 anni di attività  
delle Suore dell' Ospedale*



Le autorità cittadine, il personale sanitario, le suore e gli infermieri dell'Ospedale nella chiesetta annessa hanno assistito ad una Messa solenne celebrata da Mons. Contiero, a memorare il 50° dell'attività prestata dalle Suore.

Al termine della funzione i presenti si sono riuniti in una sala del nosocomio dove l'Amministrazione ha voluto esprimere la sua più viva riconoscenza alle fedeli madri della Carità ed in particolare a suor Teresina Dalla Betta che dal lontano 1914 presta ininterrottamente la sua preziosa opera all'Ospedale di Conselve.

Ha preso per primo la parola il presidente avv. Rosso il quale dopo di aver comunicato che tra i numerosi telegrammi ricevuti per la circostanza figura anche quello del Vaticano a firma

del Cardinale Cicognani, ha rapidamente tracciato le varie vicende dell'Ospedale dal 1900 ad oggi, ricordando l'opera delle suore presenti e passate che si svolge quotidianamente con amore, costanza ed abnegazione. Egli ha poi indirizzato un particolare elogio alla buona suor Teresina, che commossa gli era accanto, e che da molti anni dirige la nuova ed ampia cucina dell'Ospedale e Casa di Ricovero.

Per i sanitari, amministrazione, ed infermieri ha quindi rivolto parole di saluto e riconoscenza alle festeggiate il primario medico dr. Bassi.

A suor Teresina è stata poi dal presidente consegnata una medaglia ricordo, a cui sono seguiti altri doni ed omaggi floreali.

G. M.



Padova - Durante l'anno 1963, in occasione del 7° Centenario Antoniano, 891 comitive giunte da ogni parte d'Italia, hanno partecipato al Concorso nazionale visitatori della Basilica del Santo, indetto dall'Ente Provinciale per il Turismo in collaborazione con i Reverendi Padri della Basilica, l'Ente Fiera di Padova e l'ENAL.  
(Foto F. Zambon - E. P. T. Padova)

## I vincitori dei Concorsi nazionali a premi per le comitive dei visitatori della Basilica del Santo e della 41<sup>a</sup> Fiera di Padova

**Ai Concorsi indetti dall'Ente Prov. per il Turismo di Padova, in collaborazione con l'Ente Fiera e con l'Enal, hanno partecipato n. 1191 Comitive giunte da ogni parte d'Italia**

Il Concorso nazionale a premi per le Comitive dei visitatori della Basilica del Santo, indetto dall'Ente Provinciale per il Turismo di Padova dal 19 Maggio al 31 Ottobre 1963 in collaborazione con i Reverendi Padri del Santo, con l'Ente Fiera e con l'ENAL, ha ottenuto un notevole

successo superiore alle previsioni, poichè ben 891 Comitive vi hanno partecipato, con un totale di 55.032 persone.

La favorevole posizione geografica della Città del Santo al centro dell'Italia nord-orientale, le numerose e importanti strade di accesso, la



Padova - Per agevolare il ricevimento delle Comitive visitatori della Basilica del Santo nella piazza omonima, sono stati collocati dei grandi tabelloni allo scopo di indirizzare i capi comitiva all'apposito Ufficio di informazioni turistiche aperto a cura dell'E. P. T., dell'Ente Fiera di Padova, dell'A. C. I., dell'ENAL e della SHELL Italiana.

(Foto F. Zambon - E. P. T. Padova)

ricorrenza del VII Centenario della traslazione del Corpo di S. Antonio, il richiamo della Fiera Campionaria Internazionale, hanno fatto sì che da ogni località d'Italia sacerdoti, insegnanti, capi gruppo aziendali, agenzie di viaggio, abbiano scelto nel 1963 Padova come la mèta più ambita per accompagnare i loro gruppi. A questi importanti fattori si è aggiunto l'obbiettivo di vincere un monte premi di 300.000 lire partecipando a un concorso articolato con estrema facilità e chiarezza: il punteggio per la classifica sarebbe risultato da una moltiplicazione del numero dei componenti la comitiva per il numero dei chilometri intercorrenti tra la località di residenza e Padova.

A questa prospettiva si devono aggiungere i vantaggi immediati e comuni a tutte le comitive iscritte di ricevere, all'arrivo, da parte dei Reverendi Padri della Basilica, il dono di una medaglia ricordo per ciascun componente la comitiva, nonché di fruire della valida e pronta assistenza dell'Ufficio turistico appositamente creato in Piazza del Santo dall'E.P.T., Ufficio dotato di personale poliglotta particolarmente competente nel ramo delle informazioni turistiche; detta assistenza si è svolta in mille modi, per la sistemazione negli alberghi e nei ristoranti, per le agevolazioni e i permessi di visita ai monumenti cittadini, per gli orari dei treni e dei servizi automobilistici, aerei e di navigazione, per le escursioni turistiche del « Burchiello », dei « Colli Euganei » e delle « Città medioevali e dei Castelli Veneti », ecc.

### *Concorso nazionale comitive visitatori della Basilica del Santo*

— Come è noto, il concorso stabiliva che le comitive partecipanti fossero divise in due categorie A e B, a seconda che la distanza da Padova al luogo di provenienza superasse o meno i 500 chilometri.

\*\*\*

Nella categoria A (distanze superiori ai 500 Km.) sono state registrate 109 comitive, con 5.335 persone; ha vinto il primo premio di Lire 100.000 la comitiva « Centro Regionale Milizia dell'Immacolata - Sicilia », composta di 140 pellegrini, proveniente da Palermo e guidata dal Padre Giorgio M. Leone, la quale ha visitato la Basilica il giorno 11 settembre (Punteggio 203.140). Il secondo premio di L. 50.000 è stato assegnato alla « Comitiva Parrocchiale » di Grazzanise, in provincia di Caserta, con 115 persone, a capo della quale era il Parroco Don Giuseppe Lauritano, che ha visitato la Basilica il giorno 31 luglio (Punteggio 78.890); il terzo premio di L. 30.000 è andato alla Comitiva « Cooperatori Salesiani » di Roma, composta di 150 persone, guidata da Don Armando Buttarelli, che ha vi-

sitato la Basilica il giorno 29 luglio (Punteggio 78.450).

\* \* \*

Nella categoria B (distanze inferiori ai 500 Km.), ha vinto il primo premio di L. 70.000 la comitiva parrocchiale « Chiesa Santi Quattro Evangelisti », composta di 280 persone, proveniente da Milano e a capo della quale era il Sacerdote Don Dante Basilico; la visita è stata compiuta il giorno 9 giugno e il punteggio raggiunto è stato 67.760. Al secondo posto si trova la « Pia Società del Perdon d'Assisi » (premio di L. 35.000), condotta dal Sacerdote Don Italo Dall'Aglio, proveniente da Parma e composta di 318 persone, che ha visitato il Santo il giorno 9 settembre totalizzando 54.636 punti; ancora da Milano proviene la comitiva che si è aggiudicata il terzo premio per L. 15.000, composta di 220 parrocchiani della Chiesa intitolata a S. Antonio di Padova, guidati da Padre Osvaldo Manini il giorno 23 giugno (Punteggio 53.240).

### *Concorso nazionale comitive visitatori della 41<sup>a</sup> Fiera Internazionale di Padova*

In occasione della 41<sup>a</sup> Fiera Internazionale di Padova che ha avuto luogo dal 31 Maggio al 13 Giugno 1963, l'Ente Fiera, in collaborazione

con l'Ente Provinciale per il Turismo e l'ENAL, ha indetto un Concorso nazionale per le Comitive dei visitatori, dotato di un monte premi di L. 200.000.

Le Comitive che hanno partecipato al concorso sono state 300 per complessivi 24.000 visitatori, provenienti da ogni parte d'Italia.

Il primo premio di lire 100.000 è stato assegnato al « Consorzio Provinciale Conduttori Stazioni Taurine di Macerata », che capeggia la classifica generale con punti 39.330, mentre al secondo posto è risultato « l'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura di Teramo » (punti 30.124) che si è aggiudicato la somma di lire 35.000. Terzo si è piazzato « l'Istituto Professionale di Stato per il Commercio di Ferrara » (punti 22.561), al quale è toccata la somma di lire 15.000. A quest'ultimo Istituto è toccata anche la somma di lire 50.000, premio speciale della Fiera di Padova riservato alla comitiva più numerosa (293 persone).

Il Concorso Comitive della Fiera di Padova prevedeva anche classifiche parziali per categoria che hanno dato i seguenti risultati: Categoria A - Circoli e Organismi dipendenti dall'E.N.A.L. - 1° Dopolavoro Provinciale ENAL di Gorizia (punti 9.024), 2° Dopolavoro Aziendale SAFOG di Gorizia, 3° Dopolavoro Comunale di Amaro (Udine). Categoria B - Circoli e Organismi dipendenti dalle ACLI - 1° Circolo ACLI di Cervignano (Udine) con punti 12.160, 2° Circolo ACLI di Cormons (Udine), 3° Circolo



Padova - L'ingresso alla 41<sup>a</sup> Fiera Internazionale di Padova.  
(Foto Giordani)



Padova - La folla dei visitatori lungo i viali della 41<sup>a</sup> Fiera Internazionale di Padova,  
(Foto Giordani)

ACLI di Fogliano (Gorizia), Categoria C - Parrocchie, Associazioni Cattoliche, Istituti Religiosi - 1°) Parrocchia di San Mauro Pascoli (Forlì) con punti 14.948, 2°) Parrocchia di Pieve di Ovaro (Udine), 3°) Parrocchia di Cologna Ferrarese (Ferrara). Categoria D - Scuole e Istituti di Cultura - 1°) Istituto Professionale Statale per l'Agricoltura di Teramo (punti 30.124), 2°) Istituto Professionale Statale per il Commercio di Ferrara, 3°) Centro di Addestramento Professionale di Gorizia. Categoria E - Associazioni e Organismi vari - 1°) Consorzio Provinciale Conduttori Stazioni Taurine di Macerata (punti 39.330), 2°) Ispettorato Provinciale per l'Agricoltura di Gorizia, 3°) Associazione Cooperativa Arte e Spettacolo di Argenta (Ferrara). Categoria F - Società, Ditte, Enti vari - 1°) Società Aniene-Solvic di Ferrara (punti 6.336), 2°) Maglificio Artigianale Cescutti di Villa Santina (Udine), 3°) Fabbrica sedie Tonon & C. di Manzano (Udine). Categoria G - Comitave organizzate da privati - 1°) Sig. Armando Fedele di Corno di Rosazzo (Udine) con punti 9.744, 2°) Sig. Vinicio Merlonghi di Montalto Marche (Ascoli Piceno), 3°) Sig. Plinio Serravalli di Gemona (Udine).

Il Concorso prevedeva inoltre l'assegnazione, mediante sorteggio fra tutti i partecipanti in comitiva, di venti premi individuali. La sorte ha favorito i seguenti signori.: Fulvio ANTOGNO-  
NI di Mondolfo (Pesaro), Giovanna ARIENO di Moncalieri (Torino), Francesco BALDUCCI di Pesaro, Maria BELLOLI di Bergamo, Rosetta DE BARBA di Belluno, Maria FUMAGALLI di Trieste, Fiorina GENDALIN di Fogliano (Gorizia), Walter GOBBO di Spilimbergo (Udine), Giovanni GUERRA di Seravezza (Lucca), Antonella MANTOVANI di Ferrara, Pasquina MARGOTTI di S. Agata sul Santerno (Ravenna), Graziella MAURO di Ronchis di Latisana (Udine), Riccardo MAZZON di Fossalta di Portogruaro (Venezia), Vittorio PELLANDRA di Copparo (Ferrara), Nelson PORCHIELLA di Bagnoregio (Viterbo), Antonella RELA di Asiago (Vicenza), Danilo SOLIGO di Montebelluna (Treviso), Mariella TAVIAN di Lendinara (Rovigo), Sergio TORTOLINI di Orvieto (Terni), Regina ZANEL di Cervignano (Udine).

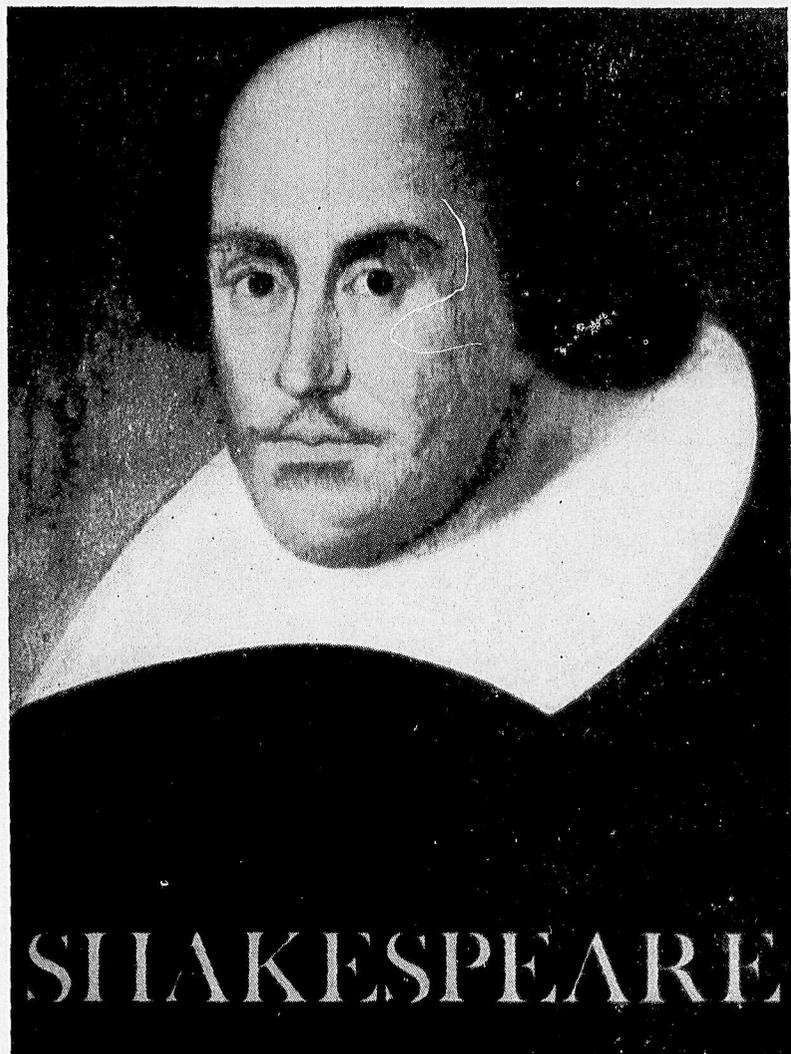
Anche in occasione della 42ª edizione della Fiera Internazionale di Padova, che avrà luogo dal 1° al 14 giugno 1964 prossimi, la Fiera di Padova ha disposto l'organizzazione di un analogo Concorso dotato di ricchi premi.



Padova - Il Palazzo delle Nazioni della 41ª Fiera Internazionale di Padova. (Foto Giordani)

# LE "OPERE VENETE" DI SHAKESPEARE

«La Bisbetica» ambientata a Padova; «Il Mercante di Venezia» e l'«Otello» situati in Venezia; «Giulietta e Romeo» e i «Due gentiluomini di Verona» congiunti alla Città scaligera.



Un ritratto di Guglielmo Shakespeare, di cui quest'anno si celebra il 4° Centenario della nascita avvenuta a Stratford on Avon nell'aprile del 1564.

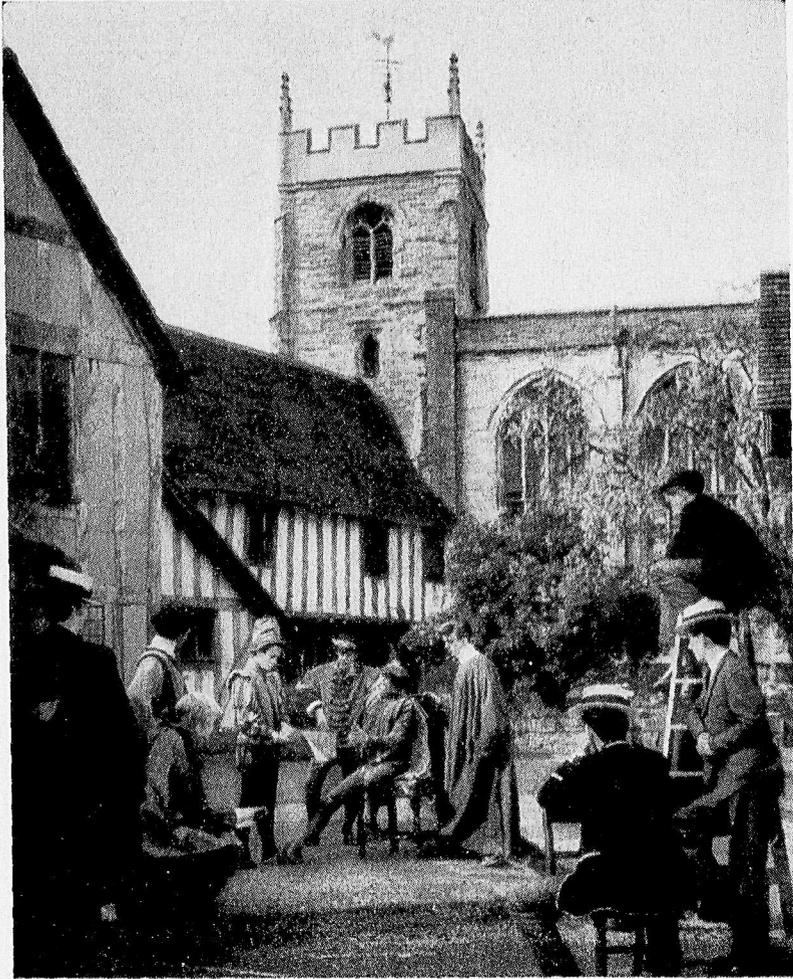
I teatri maggiori o, meglio, le maggiori organizzazioni teatrali del mondo intero si apprestano a commemorare, nel corso delle rappresentazioni delle imminenti stagioni invernali, e durante l'anno prossimo, il quarto centenario della nascita di Guglielmo Shakespeare avvenuta a Stratford on Avon nell'aprile del 1564.

Si preparano riti celebrativi a si annunciano spettacoli di eccezione, specialmente, come è ovvio, nei paesi di lingua inglese. Particolar-

mente nutriti sono i programmi delle manifestazioni australiane e americane; interessante a proposito di queste ultime, è il fatto che nelle iniziative si sono impegnati molto più che i teatri di speculazione, quelli numerosissimi delle Università degli Stati Uniti.

A Londra il centenario coinciderà con la nascita di quel Teatro Nazionale, del quale la direzione è stata affidata a Laurence Olivier. Silenzio, invece, quasi assoluto in Italia, ove le prime voci a farsi vive sono state, poche settimane orsono, quelle veronesi, levatesi a chiedere che la consueta stagione shakespeariana del Teatro Romano abbia nella estate prossima un rilievo di circostanza. A Verona si ama, giustamente, ripetere molta parte della sua fama internazionale dalle due opere del poeta strettamente legate agli anni della giovinezza di lui che investono la città, «*I due gentiluomini*» e «*Giulietta e Romeo*», le quali appunto e con ogni probabilità verranno ripresentate a quel pubblico. Ma i legami di Shakespeare anzi dell'opera di lui con l'Italia e con la cultura italiana sono ben altri, tali da imporre anche a noi una adeguata commemorazione centenaria, di cui dovrebbero assumere il compito principale, proprio come negli Stati Uniti, i nostri Istituti universitari.

Su trentasette drammi, quanti sono in tutto quelli pervenutici di Shakespeare, quindici hanno riferimenti più o meno estesi, così per gli ambienti come per taluni dei protagonisti, o per gli intrecci, o, ancora, per chiare indicazioni locali di costumi, a cose e fatti del nostro paese. In particolar modo cinque, tutti stupendi, traggono la loro origine dalla storia di Roma; due sono congiunti a Venezia, due, come si è ricordato, a Verona; uno, «*La Bisbetica domata*» è ambientato a Padova.



Studenti della Scuola di Latino «Re Edoardo VI», osservati dai loro condiscipoli, recitano un brano di un'opera di Shakespeare, il più famoso alunno della Scuola. La Scuola di Latino, sussidiata un tempo dalla Compagnia della Santa Croce (la cui Cappella si vede nello sfondo) fu riaperta da Edoardo VI nel 1553. Essa è accessibile ai visitatori durante le vacanze estive.

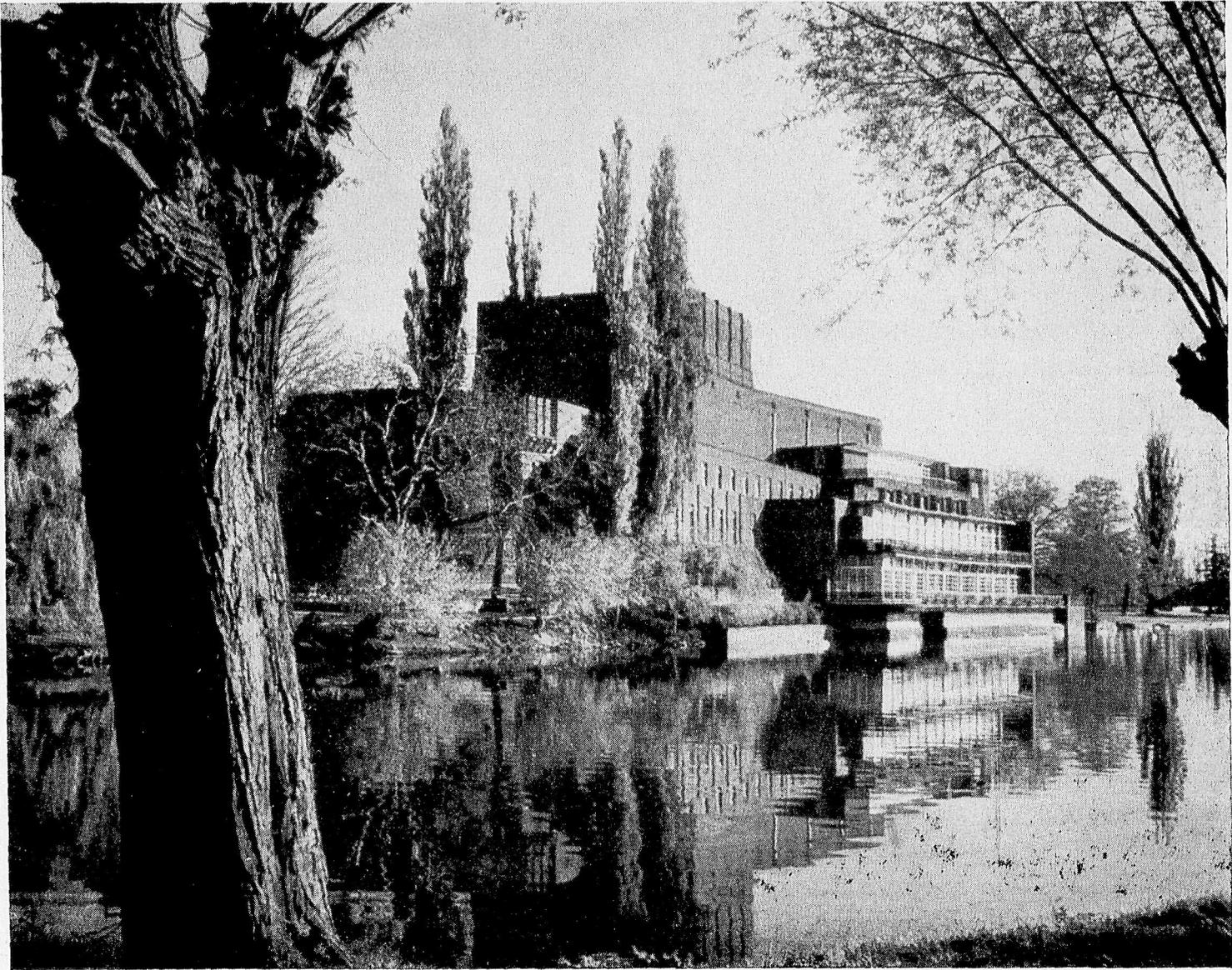
Sarebbe proprio fatica inutilmente sprecata spendere parole per ricordare di ognuno il ben noto contenuto. Ma a proposito di quelle cose che si possono indicare come le opere « venete » proprio per certi aspetti del loro contenuto, torna opportuno ricordare che esse sono state alla base delle ricerche e delle affermazioni di quelli storici o biografi del poeta che sostennero la tesi di un suo soggiorno italiano intorno al 1592; cioè alla vigilia della clamorosa rivelazione teatrale di Londra; alle quali affermazioni d'altra parte si oppose che non c'era davvero bisogno che egli fosse stato in Italia per trarre dalle impressioni di viaggio i pochi tocchi di colore con cui fissò gli ambienti delle sue creazioni, mentre sarebbe bastato un suo contatto, anche superficiale, con qualche italiano di passaggio, o residente, a Londra per ottenerne attraverso banali conversazioni le notizie di cui fece sfoggio qua e là nelle battute dei suoi dialoghi.

Curiosi arzigogolamenti, che non tengono conto di ben più ovvie probabilità. Quando Shakespeare scrisse, per esempio, il « *Mercante di Venezia* » (1594-96) la grossa guida illustrativa di Venezia, delle sue meraviglie, dei suoi monumenti, delle sue curiosità, delle sue istituzioni di governo pubblicata da Francesco Sansovino circolava per il mondo già da quindici anni, copiata, ricopiata e ripetutamente manomessa, insieme, del resto, con la « *Civitate Terrarum* » di Colonia che alla città di San Marco aveva pure dedicato fin dal 1572 notevole spazio.

D'altronde, poichè è positivo che Shakespeare ebbe tra le mani tradotte, e le sfruttò, le novelle di Bandello, come ignorare che egli avrebbe potuto reperire in queste oltre a trame in quantità di soggetto veneziano, notizie pittoresche sulla vita, sui relativi costumi, sugli aspetti della città, e su parecchi dei suoi personaggi più in vista? Ma, per ciò che riguarda le « venete », e più ancora le due opere « veneziane » una constatazione altrimenti importante va posta in evidenza; la loro cronologia e la loro comparsa a partire dalla prima, cioè dalla « *Bisbetica domata* » situata in Padova (1594), e fino all'ultima, l'« *Otello* » (1605), situato parte in Venezia parte a Cipro, coincide pari pari con un periodo singolarmente inquieto dei rapporti tra la Repubblica di San Marco e la Corte inglese.

Si tratta di quel delicatissimo e tragico periodo durante il quale Venezia, vittoriosa con i suoi alleati a Lepanto contro l'impero turco, ma sconfitta in Cipro e più duramente ancora nelle trattative di pace che consacrarono dopo tanti inutili eroismi la perdita dell'isola, spopolata dalla violenza della peste che seminò la strage fra le sue popolazioni, si vide costretta a riequilibrare la sua potenza, la sua politica e a rialzare le sorti del suo prestigio coloniale ed europeo notevolmente intaccato in Levante, come era provato dalla comparsa colà, improvvisamente aggressivi contro le sue flotte mercantili, di pirati inglesi (le avanguardie di Elisabetta), evidentemente persuasi che si potesse ormai infliggere qualsiasi affronto alla secolare Dominante del Mediterraneo.

Gli allarmi per il declino dei traffici pei danni materiali che i pirati causavano loro, la



Il Teatro Reale di Shakespeare, sulle rive del fiume Avon a Stratford, è stato terminato nel 1932, sei anni dopo che il teatro esistente prima (aperto il 23 aprile del 1879) era stato distrutto da un incendio. Esso è stato progettato da Elizabeth Scott — cugina di Sir Giles Scott, l'architetto della Cattedrale Anglicana di Liverpool — e la stagione annuale delle rappresentazioni di Shakespeare usualmente va dall'aprile alla fine di novembre.

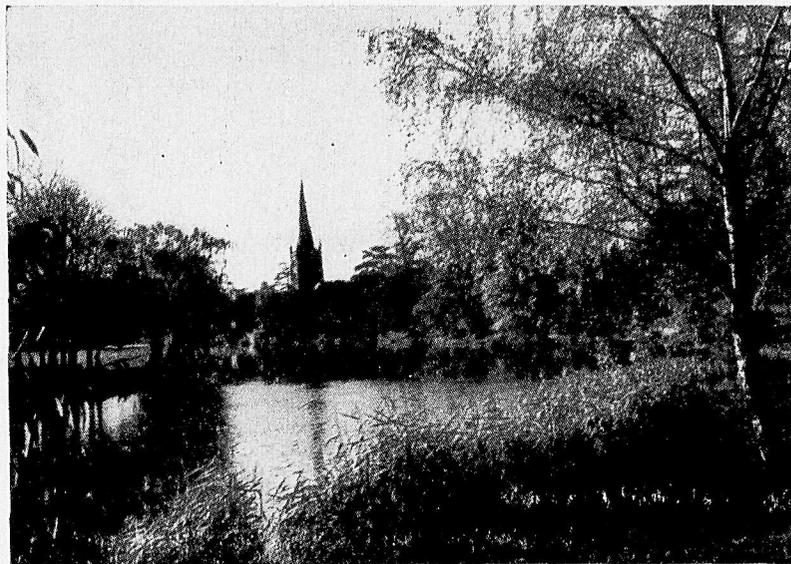
necessità di rimontare ogni svalutazione e denigrazione interessata della sua saldezza statale, costrinsero Venezia non solo ad adottare energiche misure di difesa per mare, ma altresì ad intraprendere una azione prolungata e insistente di protesta con richiesta di riparazioni dei danni presso la Corte inglese. Motivi politici e congiunture culturali determinarono quindi la nascita di un diffuso interesse del gran mondo inglese verso la celebrata ma ancora leggendaria e insomma romantica vita della fantastica città lagunare. Diplomaticamente la crisi dei rapporti anglo-veneziani non si risolse che con l'avvento al trono di Giacomo I succeduto alla grande Elisabetta. Nulla di più logicamente semplice che l'interesse del pubblico ignaro dei retroscena politici venisse sollecitato da tutto ciò verso gli

aspetti paesistici culturali del territorio veneto in genere, di Venezia in specie, alla gloria dei quali tanto concorreva l'allora trionfante arte della stampa. Nel pieno di cotesto interesse cominciò a riflettere, dopo la serie dei drammi su Enrico VI, la personalità di Shakespeare la cui attenzione balza, nel giro di tre anni, dal « *Tito Andronico* » al soggetto padovano della « *Bisbetica* », a quelli delle due commedie veronesi e al « *Mercante di Venezia* ». Le fonti della « *Bisbetica* » furono accertate nei « suppositi » ariosteschi; è tuttavia curioso il legame che attraverso l'azione l'autore vi stabilisce tra l'ambiente veronese e quello padovano, come, del resto, farà subito dopo tra il veronese e il mantovano in « *Giulietta e Romeo* » e parecchio più tardi tra il veneziano e quello della villeggiatura

vicentina nel « *Mercante di Venezia* ». Nei « *Due gentiluomini di Verona* » l'apporto locale è men che minimo, ma essi costituiscono un grazioso omaggio alla ormai irresistibile commedia dell'arte; sul poema medievale di « *Giulietta e Romeo* » crescerà il mito romantico di cui Verona non potrebbe ormai essere più privata. Ben diverso è il caso del « *Mercante di Venezia* » e dell'« *Otello* » che entrano violentemente nel vivo della storia e del costume di Venezia in atto al tempo in cui furono scritte; cosa di cui bisognerà discorrere separatamente, giacchè il discorso mi porterebbe molto lontano. Qui, per ora, si voleva concludere che le « opere venete » di Shakespeare formano un blocco omogeneo e ben caratterizzato che sarebbe una festa vedere realizzato, approfittando della ricorrenza centenaria, grazie all'intervento concorde delle città chiamate in causa: Venezia, Padova, Verona e con la rotazione dall'una all'altra di spettacoli propri a ciascuna di esse a cura di enti pubblici competenti a farlo; università, fondazioni, festival, accademie <sup>(1)</sup>.

Le città venete oltre al privilegio di cui si è fin qui parlato, hanno anche l'altro, e il merito, di essere state tra la primissime a facilitare l'ingresso in Italia del teatro di Shakespeare.

Padovano era quell'abate Antonio Conti che a Londra, precedendo ogni altro, in apertura del Settecento, segnalò il trageda inglese « come un altro Corneille » ai suoi connazionali; intorno alla metà del secolo Goldoni pose Shakespeare sul proprio candeliere, definendolo, nella sua



Dove il « Cigno dell'Avon » riposa presso il fiume che amò. Shakespeare fu sepolto a Stratford, nella Chiesa della Santa Trinità, esattamente 52 anni dopo che egli era stato battezzato. Questa è una visione autunnale della Chiesa presa dai dintorni del Teatro Reale di Shakespeare.

celebre lettera a Giovanni Murray, premessa ai « *Malcontenti* », venerabile non meno su teatri britannici che presso le nazioni estere, avendo « unito perfettamente in se stesso la tragica e la comica facoltà ». (Ma per tutto ciò consiglieri di leggere il mirabile saggio di Giuseppe Ortolani al riguardo). Alla fine del secolo XVIII la celebre Giustina Renier Michiel iniziò a Venezia la prima traduzione italiana sistematica delle opere del grande; compito che poco dopo il veronese Leoni assunse per sè, sebbene con più palesi arbitri. Una tradizione, come si vede, a cui varrebbe davvero la pena di tendere nuovamente la mano...

GINO DAMERINI

(1) Dalla Rivista « *Dramma* » di Torino del Gennaio 1964 è stato riportato l'interessante articolo di Gino Damerini, il quale si augura che nella ricorrenza del 4° Centenario della nascita di Guglielmo Shakespeare le « *Opere venete* » siano rappresentate, grazie all'intervento concorde di Venezia, Padova e Verona. Il voto di Gino Damerini è condiviso dalla Rivista « *Padova* » con la speranza che gli Enti pubblici competenti a farlo; università, fondazioni, festival, accademie... riescano a fondersi insieme, nella bella iniziativa di onorare Guglielmo Shakespeare.

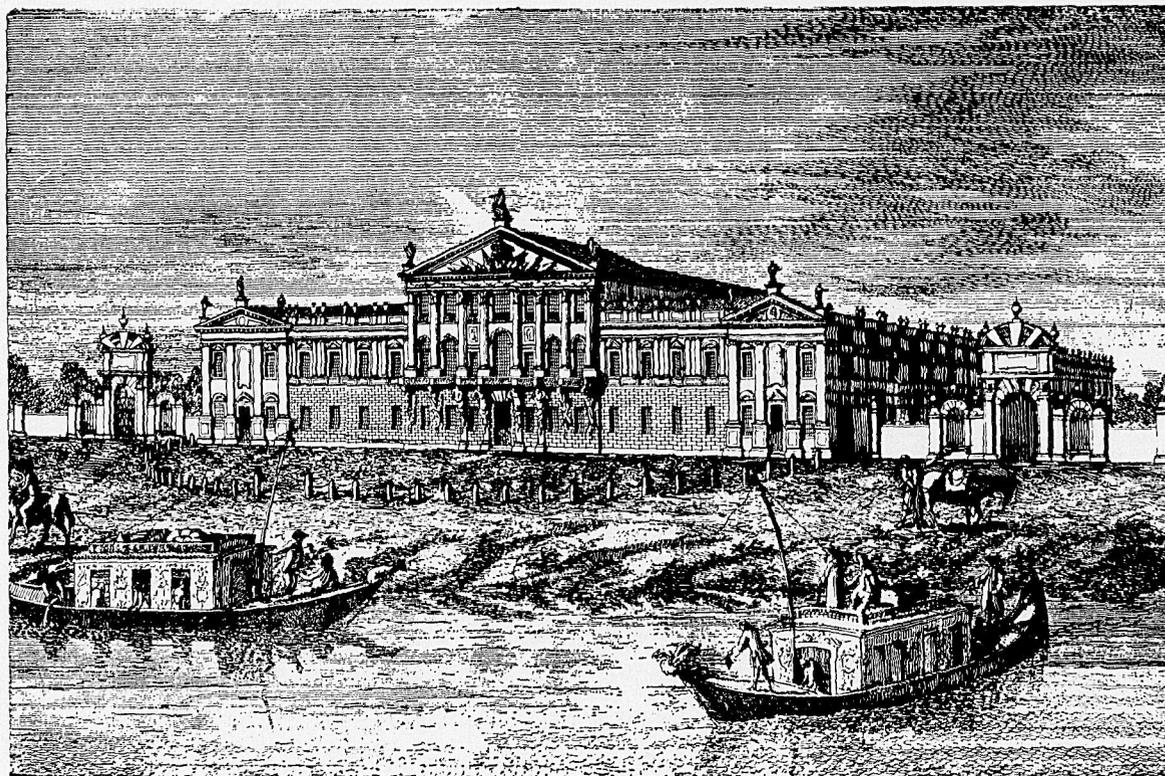
Le illustrazioni dell'articolo sono state ricavate dalla Rivista inglese « *Coming events in Britain* » del Febbraio 1964, pubblicata dalla « *The British Travel Association* ».

**Dal 15 maggio al 30 settembre 1964 riprenderà il servizio de**

# “IL BURCHIELLO”

lungo il canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



*I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (stampa del 1750)*

## IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta « Il Burchiello », resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta.

Il « Burchiello », moderna interpretazione dell'antica imbarcazione è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar - impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue richieste.

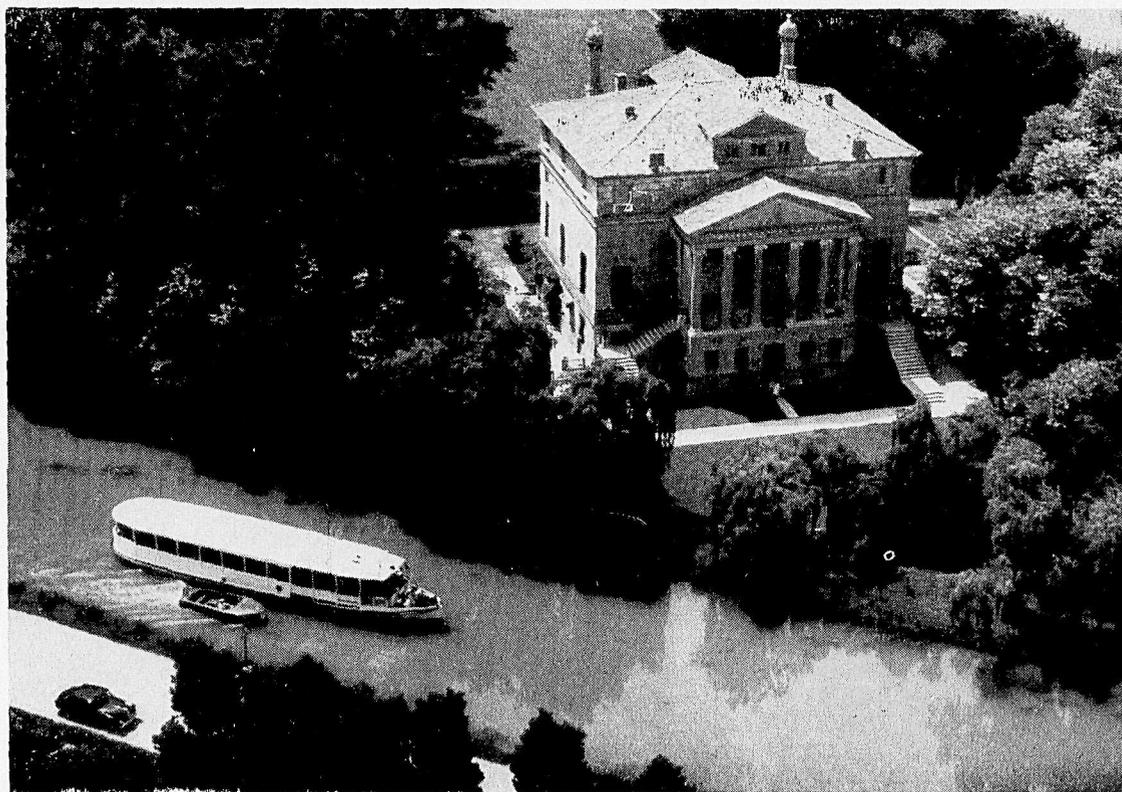
Durante il viaggio vengono effettuate due soste: una per visitare la Villa Nazionale di Strà e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un tipico Ristorante di Oriago.

### ORARIO DEL SERVIZIO LAGUNARE - FLUVIALE PADOVA - STRA - VENEZIA e viceversa

Partenze da PADOVA ogni martedì, giovedì e domenica.  
Partenze da VENEZIA ogni lunedì, mercoledì e sabato.

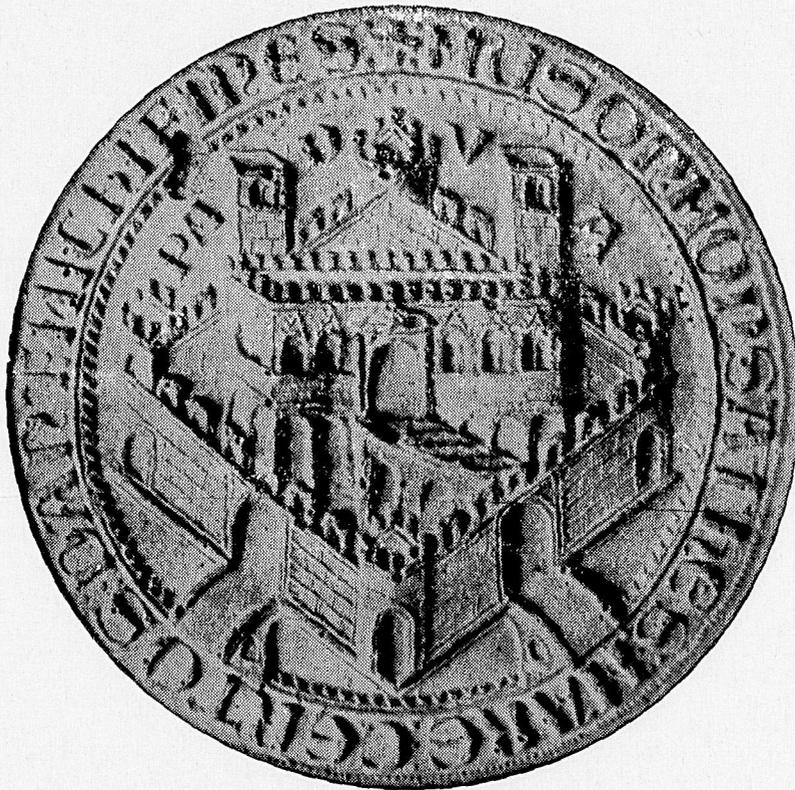
ORE	PADOVA (Porto del Bassanello)	ORE
9.30		17.15
10.45	STRA - Visita	16.00
11.45	Villa Pisani . . .	15.00
12.30	DOLO . . . . .	14.30
13.00	MIRA . . . . .	14.00
13.15	ORIAGO - Sosta	13.30
14.45	per la colazione	12.00
15.45	FUSINA . . . . .	10.45
16.15	VENEZIA (San Marco)	10.00

Prezzo della Escursione L. **6.500** compreso biglietto battello, autobus per il ritorno, entrata alla Villa, guida e seconda colazione ad Oriago.



*Il moderno «Burchiello» mentre si avvicina alla palladiana Villa Foscari a Malcontenta (Foto Borlui)*

PRENOTAZIONI DEI BIGLIETTI E INFORMAZIONI PRESSO GLI UFFICI VIAGGI CIT OVVERO PRESSO TUTTE LE AGENZIE VIAGGI IN ITALIA E ALL'ESTERO



---

Direttore responsabile  
LUIGI GAUDENZIO

Soc. Cooperativa Tipografica - Padova  
finito di stampare il 29 febbraio 1964

227063

MUSEO CIVICO DI PADOVA

# **BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO**

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

**SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA**

**SEDE CENTRALE**

**PADOVA**

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTA':

- N. 1 - Piazza Cavour
- N. 2 - Via Cesarotti, 3
- N. 3 - Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 - Via J. Facciolati, 77/bis
- N. 5 - P.le Porta S. Giovanni
- N. 6 - Zona Industriale
- N. 7 - Centro Direzionale

**S E D E**

**TREVISO**

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTA':

- N. 1 - Fiera - Via Postumia

**SUCCURSALI**

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice - Montagnana  
- Motta di Livenza - Oderzo - Piove di Sacco

**AGENZIE**

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana - Castel-  
baldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta - Piombino  
Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Tribano - Villafranca Padovana

**ESATTORIE**

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca  
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento  
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e  
Medie Industrie, all'Artigianato e al Commercio  
Benestare all'importazione e all'esportazione**

.....  
**SERVIZIO CONTINUO DI CASSA (notturno e festivo) presso:**

la Sede Centrale - Via Verdi n. 5 - Padova

l'Agenzia di Città n. 1 - Piazza Cavour - Padova

l'Agenzia di Città n. 3 - Via T. Aspetti - Padova

la Sede di Treviso - Piazza dei Signori - Treviso

**SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE**



# LA CURA TERMAL E DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO

THERMAL KUR IN ABANO

## INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti, postoperatorie - Catarri cronici delle vie respiratorie. Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa.

## INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes aigus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Réliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.). Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur.

## ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaenre und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis, Paramethritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Lufwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Halle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause.

## HOTELS I<sup>a</sup> (Categoria - Categorie - Kategorie)



### PALACE HOTEL MEGGIORATO

Piscina termale  
Grande Parco Giardino

Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339

### GRAND HOTEL TRIESTE - VICTORIA

Aria condizionata  
Piscina termale  
Klima - Anlage  
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164



## HOTELS II<sup>a</sup> (Categoria - Categorie - Kategorie)



### TERME MILANO

Piscina termale  
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139

### Hotel Due Torri Terme

In una cornice di verde  
l'accogliente Casa  
con il suo confort moderno  
La sympatique Maison,  
au milieu d'un cadre vert  
avec son confort moderne

Tel. 90.107 - 90.147



### SAVOIA - TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort  
Parco secolare  
90 Betten - jeder Komfort  
Hundertjaehsiger Park

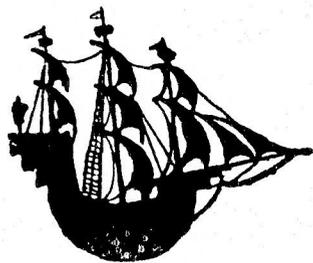
Tel. 90.113

### Terme Hotel VENEZIA

In situazione tranquilla  
Tutte le stanze con w.c.  
o con bagno privato  
In ruhiger Stellung  
Alle Zimmer mit w. c.  
oder privatem Bad

Tel. 90.129





## Diffusione della Rivista "Padova",

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la  
propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegaz. E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navigazione aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresent. in Italia



**La SIAMIC** dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA.

Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

### IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

<b>BOLOGNA</b>	- Via Usberti, 1 - Tel. 23.817 - 66.779
<b>PADOVA</b>	- Via Trieste, 37 - Tel. 34.120
<b>TREVISO</b>	- P.le Duca D'Aosta, 11 - Tel. 22.281
<b>VENEZIA</b>	- P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544
<b>MANTOVA</b>	- Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64
<b>VICENZA</b>	- Piazza Matteotti - Tel. 26.714
<b>ROVIGO</b>	- Piazza Matteotti - Tel. 58.25
<b>BASSANO</b>	- Autostazione - Tel. 22.313
<b>CHIOGGIA</b>	- Piazza Duomo - Tel. 400.245
<b>SOTTOMARINA LIDO</b>	- Piazza Italia - Tel. 400.805
<b>ESTE</b>	- Piazza Maggiore - Tel. 55.44
<b>JESOLO LIDO</b>	- Autostazione - Tel. 60.159

# ANTIQUARIATO

.....  
**FRANCO BAGGIO**  
.....



VIA RISORGIMENTO N. 8

PADOVA TELEF. 24.523